LEGA FILOSOFICO-GIANSENISTICO-MASSONICA CONTRO...

LEGA

FILOSOFICO-GIANSENISTICO-MASSONICA

CONTRO

L'ALTARE, E IL TRONO

svelata e combattuta

D. M. R. P. D. A. S. L.

PARTE SECONDA.

NAPOLI
Dalla Tipografia de Dominicis
1824.

PARTE SECONDA.

CONGIURA

DE' MODERNI SETTARJ CONTRO I TRONI.

Da ciò che abbiamo detto, sul principio della Prima Parte, si rileva sufficientemente la congiura non solo contro la religione, ma benanche contro i troni. A fare però maggiormente risaltarla contro questi, e renderne maggiormente convinto il pubblico, trascriveremo qui l'estratto di un giornale periodico pubblicato a Madrid sotto il titolo di *Atalaya de la Mancha*, o sia Sentinella della Mancia, il dì 12 maggio 1814. Eccone dunque il contenuto (1). « Ne' nostri nume-

(1) Costituzione delle Cortes di Spagna di M. di Haller *autore della* Restaurazione delle scienze politiche. *Napoli presso il Porcelli* 1822.

ri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, dello scorso mese voi avete veduto la costituzione segreta, che i faziosi avevano compilato (ed ora eseguita). Noi non abbiamo potuto allora, pei motivi già esposti, pubblicare i suoi ultimi articoli: essi sono letteralmente del seguente tenore.

Art. 38. « A misura che questa costituzione comincerà a mettersi in esecuzione, i membri della *convenzione* procureranno di preparare il popolo a disfarsi del suo Re.

Art. 39. « A questo effetto si parlerà incessantemente del dritto imprescrittibile di eguaglianza sotto il quale tutti siamo nati. Che la nazione non dev' essere comandata, che da quelli ch' essa sceglierà e nel modo ch' esse vorrà; che il regno ereditario è una usurpazione; che l'eguaglianza è un dritto di ciascun cittadino; che l' impero della nazione dev' essere alternativo per tutti ogni anno, egualmente che il regolamento di una città, o di un borgo. Che allora non si vedranno più despoti tiranneggiare i popoli, nè usurpatori che li schiacciano con contribuzio-

ni che appropriano a se stessi, per vi-
vere nell'oziosità e nel vizio. Che la di-
stinzione sacerdotale è dessa pure un al-
tro attentato alla libertà dell'uomo. Che
l'inferno di cui si vuole atterrirlo per
amareggiargli i suoi piaceri (1), e per
attaccarlo fermamente alla colonna del-
l'arbitrario, non è altro che un fantasi-
ma inventato dalla superstizione, la quale
non trova altro sostegno per mantenersi
nelle sue distinzioni e nella sua oziosità (2).

Note di M. di Haller.

(1) *I signori liberali non s'imbarazzano punto di essere turbati, ove ciò fosse anche col mezzo di soli rimorsi, nei loro piaceri che consistono nell'uccidere, nello spogliare i cittadini, nel detronizzare i Re, nel rovesciare tutti i rapporti di società.*

(2) *La condizione adunque la più attiva e la più laboriosa della società, quella, che richiede maggior numero di sacrifizj e di sforzi, si accusa di oziosità. Oziosità bene strana, che sola istruisce la gioventù, ha cura degli infermi, consola per ogni dove il povero e l'infelice, e s'incarica di servire tutti gli uomini!*

Art. 40. « Dopo di aver condotto un tal piano fino a questo punto di maturità, e di aver estese completamente queste idee, sia verbalmente, sia in iscritto, si avrà cura di formare de' reggimenti composti di giovani penetrati e nutriti di queste medesime idee, *comandati da individui della nostra associazione*, ben disposti ad appoggiare, ove occorra, colla forza, e a dirigere gli ultimi passi che devono condurre alla nostra felicità (1).

Art. 41. « Si spargeranno in seguito de' proclami analoghi, ed in un giorno convenuto si *piomberà nel tempo stesso sul Re, e sulla reggenza, e sopra tutti i ministri della superstizione* (2). Saranno proclamate la libertà e l'eguaglianza, e invitati i popoli a scegliere un direttore nazionale per quell'anno, come pure a fissare una

---

Note dello stesso M. di Haller.

(1) *Questi reggimenti sono le milizie provinciali.*

(2) *Si sa che parlando il linguaggio de' liberali è appellata superstizione ogni religione, cioè ogni credenza di un potere, e di una legge superiore,*

costituzione, che deve formare in appresso la delizia e la felicità dell' uomo libero (1).

« Onde mandare ad effetto un piano sì orribile (così continua l'*Atalaya*) essi hanno riputato indispensabile il formare, quantunque senza alcuna autorizzazione de' popoli una costituzione pubblica per appianarne loro il cammino. A questo effetto hanno imaginato, dopo il corso di più di un anno di continue discussioni nelle loro notturne adunanze, di formare quella, che non è altra cosa,

---

Nota dello stesso M. di Haller.

(1) *L'uomo libero nel senso della setta è quegli, che non riconosce veruna superiorità politica, o religiosa, che in conseguenza si crede egli stesso e Pontefice e Sovrano. I fratelli ed amici si riconoscono con questo termine. È in questa guisa, che in Alemagna le scuole filantropiche sono state tanti semenzai di uomini liberi, ed è perciò, che abbiamo veduto in Francia il giornale degli uomini liberi. Le parole* liberale *ed* indipendente *hanno nel moderno gergo lo stesso significato.*

che una copia scandalosa della costituzione dell'assemblea nazionale di Francia negli anni 1789 1790 e 1791, creata per abolire la Religione, detronizzare il Re, ed incatenare il popolo ch' essi chiamano sovrano (1). Sono stati arditi al segno di presentarcela come una compilazione delle nostre cattoliche e sagge leggi ».

CAPO I.

I settarj carbonari e liberi-muratori sono i sediziosi e ribelli del secolo corrente.

1. Prima di passar oltre, fa d'uopo di dare qui qualche idea della sedizione e della ribellione, e di quei mali che apportano nella società; la *sedizione* si può definire: un tumulto di una parte della repubblica, o di uno stato, disposta a

---

Nota dell' autore.

(1) *Questi articoli paragonandosi colle massime descritte al Capo III. della Parte I. indicheranno maggiormente l'empia congiura de' settarj.*

battersi contro l'altra parte (1). Che se un tal tumulto si diriga contro il proprio Principe, dicesi *ribellione*. Sì l'una, che l'altra sono opposte alla pubblica pace e tranquillità della società nommeno, che alla stessa carità, di cui tanto si millantano i suddetti settarj, ma che difatti l'hanno dal proprio cuore eliminata; dapoichè ella è paziente, benigna, sofferente (2), ed essi nulla vogliono soffrire, neppure chi legittimamente li governa. Ciò ch'è affatto opposto a' varj precetti di Dio stesso, il quale ne' proverbj 24 così comanda: *Time Dominum, fili mi, et Regem*. E per il principe degli apostoli ci fa sentire (3): *Omnes honorate: fraternitatem diligite: Deum timete: Regem honorificate*. E per mezzo di S. Paolo (4): *Omnis Anima Potestatibus sublimioribus subdita sit: non est enim Potestas,*

---

(1) *Dott. Salmat. De praecepti Decal. tratt.* 11. *cap.* 8. *part.* 4. *num.* 49.

(2) 1. *Cor. cap.* 13.

(3) 1. *Pet. cap.* 2. 17.

(4) *Ad Rom. cap.* 13.

nisi a Deo . . . ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam. La sedizione dunque e la ribellione, essendo opposte alla pubblica pace e tranquillità, sono contrarie al bene comune della società: e perciò sono tanto gran male, quanto maggiore è il bene comune ed universale che cercono distruggere? Or chi non sa quanto gran bene sia la tranquillità pubblica, e la concordia di un regno? Basta dire con S. Agostino (1) che un popolo non è felice per la semplice unione della moltitudine, ma perchè vive soggetto alle leggi e gode de' vantaggi comuni, il principale de' quali è la sicurezza interna ed il pubblico dritto garantito dalle savie leggi. Difatti l'autorità legislatrice e sovrana assicura la vera civile libertà di tutti gl' individui, e la perfetta uguaglianza dinanzi alla legge che spiega e garantisce le ragioni ed i dritti di ognuno, senza considerare se sia ricco o povero, se sia potente o imbecille: e così assicura la

(1) *Lib. 2. de Civit. Dei, cap. 21.*

pace e la tranquillità pubblica senza ledere i dritti di alcuno su quei beni e doni, che ha ricevuto dalla natura, o ha per scienza acquistato, per arte, o per eredità. Dovecchè la sedizione, e la ribellione distruggono tutti questi beni; perchè si oppongono a quell' unità di dritto e di ragione che solamente può garantire i popoli e le nazioni nelle varie circostanze ed accidenti di questa vita mortale. Tutti coloro dunque che si danno in preda della sedizione e della ribellione, o, quel ch'è peggio, fomentano l'una e l'altra, sono nemici della pubblica tranquillità e di ogni legittima autorità costituita, distruttori de' dritti de' popoli, apportatori di mali, fomentatori de' vizj, nemici di ogni bene e degli stessi troni, che debbono proteggere la virtù, punire il vizio. Tali sono appunto i suddetti settarj carbonari e liberi-muratori, siccome resterà dimostrato in questo Capo per quanto brevemente si può.

Dedotta dalle perquisizioni fatte su tal oggetto dalla Corte di Prussia.

2. La circolare del gabinetto della Corte di Berlino diretta nel dì 27 ottobre 1819 dal suo ministro di affari esteri a tutte le Potenze di Europa ci fa venire a giorno di tutta la manovra che hanno usato i suddetti settarj per eccitare la sedizione e la ribellione in tutti gli stati di Europa (1). Ma poichè tal circolare è troppo lunga ne trascriveremo soltanto i principali tratti che sono i seguenti: « Da gran tempo lo stato politico e morale della Germania poteva ispirare ragionevoli timori ad ogni amico dell' ordine sociale e della pubblica tranquillità. Per quanto sana si fosse ancora la massa del popolo, e per quanto affetto ella portasse tuttavia ne' diversi stati della confederazione, a' suoi Sovrani, non potevasi negare che

(1) Giornale del Regno delle due Sicilie 4 *dicembre* 1819 *num.* 287.

non fosse negli animi una segreta inquietudine ed un sordo fermento, mantenuti ed inaspriti dalla sfrenata licenza de' discorsi e della stampa . . . . Ma presso a questo naturale disgusto era un altro artificiale e fattizio, il quale traendo la sua origine da massime erronee, e da teorie ambiziose e chimeriche, da mire segrete e colpevoli, da basse ed interessate passioni, il quale essendo suscitato e diffuso dagli scritti e dai discorsi di una *fazione rivoluzionaria*, poteva far col primo una lega pericolosa, ed alimentandolo, travolgere le menti e condurle a funesti eccessi. Chiunque osservava con occhio imparziale ed attento la situazione degli animi in Germania, si era già da gran tempo accorto dell' esistenza di una fazione sparsa su tutta la faccia di questa vasta contrada, derivante dall' affinità elettiva di opinioni e di sentimenti, e sostenuta da formali associazioni, le quali a niente meno tendevano che a scompigliare tutta la Germania, ed a sostituire all' attuale ordine di cose una repubblica, una ed indivisibile, o qualsivoglia altra chimera

per la quale fosse necessaria una violenta *rivoluzione*, il cui preludio dovea essere il rovesciamento di tutte le regnanti Dinastie (unico scopo de' liberi-muratori e carbonari massonici).

« Un atroce attentato (1) diede la misura dell' audacia e della frenesia della *fazione rivoluzionaria*. Questo attentato commesso dal braccio di un solo, che forse non aveva complici, fu ciò nullameno il frutto del modo di pensare comune ad una certa classe, l' effetto visibile ed il sintomo indubitabile di una malattia seria, profonda, estesa, che si appalesò in tal guisa in Germania inorridita . . . Le indagini che si fecero nel luogo stesso dove fu commesso il delitto, ne promossero altre in diverse parti della Germania; e la Prussia vide la necessità di rischiarare le tenebre, nelle quali si ordiva la formidabile lega delle false dot-

---

(1) *Quì si allude all'assassinio commesso dal miserabile studente* Sand *in persona del signor Hotzebuc Ministro Consigliere dell' Imp. di Moscovia.*

trine coi bisogni, e delle massime apparentemente disinteressate con le passioni personali. Da per tutto il risultamento di queste indagini fu conforme . . . I *raggiratori* sono tra loro uniti per l'identità delle massime (1), e de' sentimenti, si comunicano a vicenda le loro idee con lettere, ma più ancora co' loro frequenti viaggi e col mezzo di politici missionarj; essi proteggonsi l'uno e l'altro senza conoscersi, e spesso s'intendono senza spiegarsi. Il loro scopo di rifondere la società, di annientare le distinzioni politiche sussistenti tra i diversi popoli della Germania, e di arrivare sulle ruine dell' ordine attuale ad un nuovo ordine di cose. I loro mezzi consistono nel rendersi i regolatori della gioventù, instillando alla medesima, in tutti gl'instituti di educazione dalle scuole fino alle università, uno stesso spirito, gli stessi sentimenti, le stesse abitudini. Questo spirito è uno spi-

(1) *Vedi il Capo III. e seg. della Prima Parte.*

rito d'*indipendenza*, d'*orgoglio*, di *sovversione*, fondato sopra una metafisica astrusa ed una teologia mistica, che offre al fanatismo politico il soccorso dal fanatismo religioso (ecco il filosofismo unito insieme col giansenismo). I loro sentimenti sono il disprezzo di tutto ciò che esiste, l'odio ai Re ed a' Governi, l'entusiasmo per la chimera ch' essi chiamano libertà, e l'amore per le cose straordinarie; le loro abitudini in fine sono quelle della forza fisica, dell'agilità del corpo, e più d'ogni altra cosa la smania delle associazioni secrete e misteriose, che essi considerano come altrettante armi per combattere, ove è d'uopo, contro l'intera società . . . La dottrina di questi settarj, siccome appare dal delitto commesso in Manheim (1), e dalle apologie di questo delitto, può ridursi a due massime: la prima è che lo scopo giustifica i mezzi posti in opera per ottenerlo, l'altra che

(1) *Città dove fu assassinato il testè citato Hotzebuc.*

le azioni sono per se stesse indifferenti, che il loro valore dipende unicamente dalle idee dalle quali sono ispirate, e che queste idee sono sempre lodevoli, quando hanno per oggetto l' *indipendenza* e la *libertà*.

« Tale è la natura del male che venne rivelato dalle fatte indagini. È manifesto che si tratta, non già di cospirazione, ma d' incaminamento ad una *rivoluzione*, non della Prussia sola, ma dell' intera Germania . . . . Questo si fu l'unico motivo delle conferenze di Carlsbad, le quali altro scopo non ebbero, tranne quello d'investigare di concerto tra tutte le parti interessate i modi più acconci a creare le garenzie dell'ordine sociale in Germania sia all'accrescere la forza, la dignità e il potere della Dieta Germanica, sia collo stabilire certe massime per tutti gli stati confederati, riguardo a due grandi veicoli dell'opinione, vale a dire la stampa e la pubblica istruzione . . . . La malattia politica che affligge al dì d'oggi una parte della Germania, e che minaccia di far sempre maggiori progressi, ove

non vi si opponga riparo, deriva in gran parte dell' abuso della stampa, e dal cattivo spirito del corpo de' professori in più di una università. Là trovasi la velenosa sorgente delle false dottrine. In questo particolare era essenzialmente necessaria una disposizione generale ... Doveasi adunque stabilire da per tutto una polizia fondata sugli stessi principj. La Dieta ha procurato di farlo ... Gioverà pertanto chiamare precipuamente l' attenzione del ministero sopra due risultamenti del nuovo sistema, che dovranno produrre gran bene per tutta l' Europa.

« Le Potenze Europee che riunirono i loro sforzi tanto contro i disordini, come contro i principj della rivoluzione francese, che ricollocarono sopra le antiche loro basi la legittimità e la proprietà, che in virtù di solenni trattati si resero mallevadrici l' una verso dell' altra di questo stato di cose, sono altresì più che mai solidarie per tutto ciò che spetta all' interna loro tranquillità. Un paese non può al dì d'oggi essere rivoluzionato o minacciato di una rivoluzione, senza che gli

altri non ne risentano qualche dannoso effetto, o non siano compresi da ragionevole timore. *Inimici dell' ordine sociale* (cioè i liberi-muratori, carbonari-massonici, e giansenisti) dispersi nelle diverse contrade dell' Europa, sono ciò nullameno strettamente legati insieme non solamente per l'identità delle loro massime, ma ben anche con intime relazioni. Le loro colpevoli gioje, le loro scandalose doglianze, i loro timori e le speranze loro sono per ogni dove le stesse, e su questo particolare regna tra loro una perfetta comunanza di beni. I Sovrani, primi amici e protettori dell' ordine sociale, non potranno mai sperare di combattere con successo questi loro nemici, se non sono tutti animati da uno stesso rispetto verso i sani principj, e se tutti non adottano disposizioni egualmente vigorose per la protezione de' medesimi. Non già per il vantaggio di se stessi, ma per quello de' popoli; non per l'amor del potere, ma per attaccamento della libertà, essi debbono por tutto in opera, affin di mantenere la loro autorità tutelare: dovranno adun-

que applaudire a quanto ha fatto la Germania, ad operare nello stesso senso ec.

« Ricevete, o signore, le assicurazioni della mia distinta considerazione ».

CONTE BERNSTORF *Ministro degli affari esteri.*

SECONDA PROVA

Tradotta da varj discorsi del già Principe Reggente d' Inghilterra, del Morning-Chronicle e di altri giornali.

3. Il Principe Reggente d'Inghilterra, o sia il Regnante Giorgio IV., nell'apertura (1) delle Camere del dì 23 novembre 1819 discorre a' suoi rappresentanti così: « Milordi e signori, le pratiche sediziose, che si fanno dopo tanto tempo in alcuni distretti del regno, dove sono stabilite le grandi manifatture, si proseguono con maggior operosità dal dì dell'ultima vostra adunanza in parlamento.

(1) Giornale delle due Sicilie *num.* 300 *del* 1819.

Queste pratiche sono accompagnate da' fatti, che non possono combinarsi colla tranquillità e colle pacifiche abitudini delle classi industriose della società; già si palesa un' opinione pienamente nemica della costituzione del regno, la quale non tende solamente a cambiare quelle istituzioni politiche, che furono fin a quì l'orgoglio e la difesa di questo paese, ma ha in mira la intiera sovversione de' dritti di proprietà e di ogni ordine nella società . . . Riposo con tutta la fiducia sulla lealtà della massima parte del popolo, ma voi dovrete adoprare tutta la vostra vigilanza, e fare ogni sforzo tanto individualmente, quanto uniti, per troncar la diffusione delle dottrine di tradimento e di empietà, e per iscolpire nella mente de' sudditi di Sua Maestà di tutte le classi, che noi non potremo aspettarci mai la continuazione della grazia e della protezione divina, così favorevoli finora a questo regno, senza un sincero culto de' principj della religione, ed una giusta subordinazione alla legittima autorità ». In seguito di questo discorso fu, nel dì 2 di-

cembre dello stesso anno, letto nella Camera de' Comuni il decreto sulle assemblee sediziose: ed il procuratore generale disse in una lunga orazione le seguenti precise parole: « La condotta de' *radicali* è quella stessa, che i demagoghi francesi tennero nella loro patria per rovesciare tutto l'edifizio politico: ch' egli era perciò necessario di fare ciò che in Francia non si era fatto, e così adoperando sarebbero mandato a voto li raggiri di tutti i *cospiratori* ».

4. Il Morning-Chronicle, biasimando altamente i tentativi de' fazioni contro l'orribile attentato del pubblico uffiziale Birch che (1) avea arrestato il predicante calvinista Harrisson nella piazza di Smithfield, si esprime così a' 26 luglio suddetto anno: « Ecco dove conducono i discorsi incendiarj intorno ai pretesi dritti degli uomini, pronunziati al cospetto di una

---

(1) *Questo fido uffiziale nel ritirarsi la sera seguente il detto arresto, fu a tradimento ferito mortalmente da un colpo di pistola.*

mossa di popolo ignorante. Il popolaccio, del quale adulano l'amor proprio e l'orgoglio, li gusta, li applica a modo suo, ed animato da questo pungolo demagogico si abbandona presto a tutti i disordini che precedono l'anarchia. Ecco l'opera di alcune persone, le quali vogliono dare ad intendere, che col predicare la riforma non cercano altra cosa, che accrescere la felicità de' loro simili, e non si avveggono che vanno errati, e che si espongono ad un tardo ed inutile pentimento ». E nell'anno precedente a dì 11 ottobre gli abitanti di Manchester e de' luoghi vicini, volendo giustificare la condotta tenuta da quel magistrato nel giorno 16 di agosto contro i *riformatori radicali*, in un memoriale diretto al Principe Reggente dichiararono codesti radicali *uomini sediziosi e perturbatori che volevano esporre quella porzione d' Inghilterra a tutti i pericoli di una rivoluzione ec.* di cui erano capi Arrigo Hunt, i signori Johnston, Thistlewood, Saxton, il detto predicante Harrisson, il maggiore Cartwright, il ciabattino Preston, lo speziale Waston, i

signori Vooller, Gale Jonas, e Waddington già complice delle rivoluzioni di America, di Francia, del Belgio, e della Spagna, non meno che i signori dottori di legge Watson e Geremia Bentham autore degli empj *Trattati di legislazione civile e criminale ec.* e che nelle suddette rivoluzioni d'Inghilterra compose uno scritto contro il proclama del Principe Reggente e contro la circolare del ministro di stato Lord Sidmouth (1).

5. In questo medesimo anno nel dì 26 ottobre si scrive da Parigi e si manifesta l'intelligenza de' giacobini, o sia liberali e carbonari-massonici del nostro continente con i radicali di Londra. Ecco come la cosa ci si manifesta: « Gli *imbroglioni* del continente avevano fondato grandi speranze su i radicali d'Inghilterra . . . I malintenzionati del continente alimentavano forse la speranza di essere attivamente secondati dai radicali, e che le mire degli uni e degli altri andranno de-

(1) *Cit.* Giornale *num.* 264. *e* 272. *del* 1818., *e num.* 228. *del* 1819.

luse. La sovranità, che mostra ora in Alemagna, e la sua energia, non si è mai in Inghilterra mostrata dubbiosa. Le decisioni di Carlsbad contro gli anarchisti alemanni vennero seguite da eguali decisioni prese in Londra contro i radicali (1) ».

6. La gazzetta politica di Monaco di Baviera con sorpresa riferisce (2) l'accaduto in Inghilterra: « Per molto tempo l'Inghilterra fu vantata ed invidiatada tutti gli altri stati dell'Europa per la sua libera costituzione. Si credeva che con leggi sì buone, come le inglesi, il trono non potesse mai correr alcun rischio, nè l'autorità della monarchia essere scossa. Ma quale spettacolo di turbolenze intestine non ci offre oggidì quel paese? Il parlamento dovette essere convocato straordinariamente; ed il discorso con cui il Prin-

---

(1) *Cit.* Giornale *num.* 277. *dell'an.* 1819. Sicchè anarchisti e radicali sono la stessa cosa.

(2) Giornale del Regno delle due Sicilie, *num.* 30. *del* 1820.

cipe Reggente aperse il dì 23 novembre le sue Camere, (vedi il num. 4. precedente) fece palese, che in Inghilterra si manifesta uno spirito, il quale minaccia non solo di cangiare le istituzioni politiche, che finora formano la forza e la sicurezza dello stato, ma di distruggere eziandio i dritti della proprietà e di tutto l'ordine sociale . . . Lord Grenville osserva con molta giustezza, che lo spirito rivoluzionario è uno *spirito giacobino*: e tre de' principali membri dell' opposizione, il signor Wilberforce, Lord Stanles, ed il marchese di Landsdoun concordano col rapporto ministeriale su i raggiri rivoluzionarj, sull'accusa, e sulle calunnie contro la municipalità e contro la Yeomanry di Manchester . . . È sempre cosa affligente il vedere in un paese le cose giunte al segno che divenga necessario il ricorrere a risoluzioni rigorose, ma egli è assai meglio l'appigliarsi a simili misure quando è ancora tempo, che che ne dicano nel primo istante i falsi amici del popolo, o gl' *illuminati politici*, mentre la troppo lunga condiscendenza fa che il

pericolo ottenga il vantaggio, onde alla fine lo stato trovasi minacciato da tutti i lati, e tutta la sua costituzione vien sovvertita ». Combinandosi pertanto queste poche idee da chiunque non abbia finora rinunziato alla propria ragione, si rileverà evidentemente che i radicali *riformatori*, gli illuminati alla moda, i liberi-muratori, e carbonari-massonici sono tutti giacobini, il di cui spirito essendo uno spirito rivoluzionario fa sì, che tutti siino uomini *sediziosi* e *ribelli*. Ciò che maggiormente si rileverà dalle altre prove seguenti.

TERZA PROVA

Dedotta dall' assassinio del Principe Duca di Berry, e da varj discorsi del ministro francese.

7. Poco tempo dopo le decisioni di Carlsbad e quelle d' Inghilterra i *liberali-giacobini* e *liberi-muratori francesi* procurarono l' assassinio dell' ottimo duca di Berry per mezzo dell' infame ed ingrato

sellajo Louvel (1). Questo sarà stato forse un semplice *abuso dello spirito di unione*, *in cui* (al riferir del più volte citato romanziere anonimo autore dell'instituto de' veri liberi muratori pag. 59.) *vivono essi intimamente in lega*, *del segreto*, *che custodiscono*, *e delle circostanze delle loro notturne assemblee senza pregiudizio dello stato*. In una sì funesta e detestabile occasione la Camera de' Pari di Francia fece al Re l'indirizzo seguente: « Sire, i vostri fedeli e divoti sudditi Pari di Francia tocchi tutti egualmente da dolore per la perdita di un principe sì giustamente caro a V. M., e dà orrore per l'attentato mostruoso di cui è stata la vittima, accorrono a piedi del trono . . . Eglino detestano nel misfatto, che condanna la Francia a sì lungo dolore, il frutto del-

---

(1) *Nel carnevale del 1820 e propriamente prima della metà di febbrajo uscendo il duca di Berry dal teatro, e congedandosi dalla sua sposa, che era in carozza, fu ferito sul petto da un pugnale del citato Pier Luigi Louvel.*

le dottrine perverse colle quali si vuole avvelenare l'Europa, e le quali provenendo dal traviamento dello spirito alla depravazione degli animi, sono giunte a questo punto di consacrare l'empietà, il tradimento, l'assassinio, il parricidio. Confondendo le loro lagrime con quelle di V. M. eglino la scongiurano: . . di proporre tutte le misure legislative che le ispirerà la sua saggezza, per arrestare (ahi troppo tardi!) i progressi di questo flagello universale, il quale minaccia di intera sovversione la religione, la morale, la monarchia, ogni ordine pubblico ed ogni combinazione sociale. Parigi 14 febbrajo 1820 ».

8. Nella sessione del giorno seguente nella Camera de' Deputati il ministro dell'Interno Decazes soggiunse: « Senza dubbio, signori, la deplorabile conseguenza di un fanatismo anarchico, il quale desta in questo momento l'indignazione della Francia costernata, non vi parrà motivo di rivolgervi con minor forza, e con minor sollecitudine a' mezzi di raffermare l'ordine sociale colle leggi, e di costi-

tuire sopra basi più profonde quei grandi poteri dello stato, sostegni della libertà che le fazioni rivoluzionarie minacciano, e di un trono legittimo, cui un pugnale parricida può così d'appresso accostarsi ». Ed il ministro degli affari esteri, barone Pasquier, proseguì dicendo: « Questo attentato è il misfatto di un fanatico, cieco e traviato (Pier Luigi Louvel) dalle opinioni perverse, che pubblicansi ogni giorno impunemente, perchè dicesi essere semplici opinioni, come se le opinioni non pervertissero gli animi! Non legasi quello ad alcuna cospirazione? Siamo noi cotanto fortunati che in mezzo a tanta esaltazione di tanti errori ci sia un sol fanatico? . . . Quindi conchiuse: È giunto il tempo di svelare questa gran verità a tutti i popoli: ai tempi che corrono il pericolo loro e quello delle loro franchigie non viene da' governi, ma bensì dalle fazioni che calpestano le cose sacre del pari che le profane, e che calpesterebbero pure ogni dritto, se si lasciasse loro le redini sul collo. Conviene strappare le armi dalle mani de' faziosi a rischio della

propria vita, dacchè essi minacciano di invadere e di guastare ogni cosa (1).

9. Nella seduta di questa medesima Camera de' 26 maggio dello stesso anno il conte di Sallabéry in riguardo alla legge dell'Elezioni si esprime nel modo seguente: « Signori, la legge dell'Elezioni, di cui una proposta reale chiede il cambiamento, fu fin dal suo nascere un soggetto d'inquietudine, e di dolore per gli amici sinceri della monarchia legittima, della carta, e per conseguenza delle vere libertà nazionali. La legge fu giudicata, e condannata meno ancora sulle risultanze presenti, che su quelle ch' essa minaccia. Il suo cangiamento è divenuto necessario alla salute della Francia . . . . Gli occhi meno chiaroveggenti non viddero di già che troppo! E l'uomo dabbene, più indeciso dinanzi la bilancia politica, non può più dire inoggi; che so io? Il trono legittimo è da un lato; la rivoluzione è dall' altro; e questa, in forza del più assurdo de' sistemi, getta per contrap-

(1) *Cit.* Giornale *n.* 56, e 57 *del* 1820.

peso della sua parte *il suo oro corruttore*, *i suoi razzi alla minerva*, *la tromba della sua fama*, *il pugnale del suo Louvel*. Ecco la sorte che si studierebbero di preparare alla monarchia de' Borboni quelli che si vantano d'essere i sinceri amici del Re . . . . Taluno che sarebbe pubblicamente conosciuto per essere stato uno de' più divoti sostegni del più odioso dispotismo, o candatario del più assoluto de' tiranni, ecco l'uomo che, in virtù de' suoi dritti acquistati; si dichiara in oggi il sincero amico del popolo, l'*uomo liberale*, secondo il vocabolo convenuto! . . Se i *liberali* di questo tempo vengono a dirci che non bisogna confonderli cogli uomini di depredazione e di sangue, che fecero inorridire l'umanità nell' epoche disastrose della nostra rivoluzione, chiederemo loro se gli uomini del 5 e 6 ottobre, se gli assassini de' prigionieri d'Orleans, e Versailles, se le straggi di settembre, se i regicidi, se i rivoluzionarj di tutte le famose, se infine quella feccia della Francia, che Buonaparte venne a smuovere il 20 marzo non è tutta fra essi

(liberali), cospirando con essi, e progredendo con essi al medesimo scopo, a quello cioè della distruzione di tutto ciò, ch' è legittimo, e al restauramento di tutte le illegittimità, adoperando i mezzi più vili e più atroci, assassinando i principi nelle tenebre, non potendo per anco trarli al supplicio in pien meriggio? No: i veri uomini liberali non sono già quegli amici del Re che odiano il Re, quegli amici del popolo che spregiano il popolo, che sempre lo adularono per ingannarlo e dominarlo! .... Essi non temono già la legge, che si propone, ma le sue giuste e naturali conseguenze necessarie alla felicità generale, al bene pubblico, alla salvezza comune, all'eterna pace della Francia coll' Europa, e con se ». *Prosit* a' miei signori liberali di codesti bravi complimenti fatti loro dal testè citato conte di Sallabéry.

QUARTA PROVA

Dedotta dalla dichiarazione delle Alte Potenze Alleate riunite in Lubiana, e da una notificazione dell' Imp. d' Austria.

10. Le Alte Potenze Alleate di Moscovia, di Austria, e di Prussia riunite nel Congresso di Laybach, o sia di Lubiana coll' intervento de' ministri Francese ed Inglese fecero ne' primi giorni di febbrajo del 1821 la seguente dichiarazione (1) contro i settarj carbonari-massonici: « Dopo molti anni di politiche tempeste, coll' ajuto dell' armi imperiali, era stato il regno di Napoli nell' anno 1815 ricondotto sotto il paterno governo del suo legittimo Re . . . L' ultimo periodo della straniera dominazione aveva per altro risvegliato un nemico da lungo tempo pericoloso alla tranquillità della penisola d' Italia. Esisteva nel regno di Napoli da parecchi anni, siccome in altri

(1) Giornale costituzionale di Palermo *num.* 54. *del* 1821.

stati italiani, una setta, i cui maneggi erano involti nella oscurità, ed i cui capi segreti riguardavano il rovesciamento di ogni governo in Italia, come il primo passo all' esecuzione de' loro stravaganti progetti. Nel momento, in cui Murat col temerario tentativo di conquistar l' Italia s' immaginava di sostenere il suo trono vacillante, la disperazione l' ispirò il malaugurato pensiere di chiamare in ajuto quei medesimi *carbonari*, che più di una volta avea prima combattuti, e mercè questa inaspettata alleanza i rei raggiri di essi acquistarono un grado di efficacia, a cui senza di ciò non sarebbero mai arrivati . . . Sarebbe essa (setta) col tempo, al pari di altre simili associazioni, caduta nell' impotenza, e nell' oblivione, se gli avvenimenti, di cui la Spagna fu il teatro nel cominciamento dell' anno 1820, non ne avessero dato nuovo ardire. Fu allora, che raddoppiò la sua attività, e mediante la forza contaggiosa del fanatismo, adoperato a preoccupare gli spiriti, in breve tempo talmente crebbe il numero de' suoi partegiani e la sua influenza;

che nè le leggi, nè la pubblica polizia (ma questa era parimenti infetta di carboneria) ebbero più forza bastante ad opporre un argine contro di essa . . . Le riuscì finalmente d'indurre una parte del militare a tradire il suo dovere di fedeltà. Coll'appoggio di questo mezzo, tra qualunque altro si dia il più reo, fece la setta scoppiare la rivoluzione ne' primi giorni del mese di luglio».

« La storica narrazione di questa esplosione non si può fare più esatta, nè più degna di fede di quel che fu fatta dal ministro degli affari esteri di allora, sul momento, che assunse il ministero, nella lettera circolare da lui indirizzata agl'Inviati napoletani presso le Corti estere: *Nella notte del primo al due del corrente* (luglio 1820) *la maggior parte del reggimento di cavalleria Real Borbone di stazione in Nola abbandonò il suo quartiere inalberando la bandiera tricolore, su cui era scritto:* viva la costituzione. *I colori erano quelli della setta de' carbonari che da più tempo fermenteva nel suo animo, e diveniva ogni giorno più estesa anelando le*

forme costituzionali. Questa setta aveva tanti proseliti nell' armata di S. M. che le truppe inviate per ridurre alla ragione i disertori in Nola passarono dalla loro parte. La defezione di queste truppe, e di alcuni reggimenti della capitale, i movimenti manifestati contemporaneamente nelle provincie, le insurrezioni di alcuni de' loro capiluoghi fecero comprendere a S. M., che il voto de' suoi popoli era quello di ottenere un governo costituzionale. Quindi nella mattina de' 6 *il Re emanò un proclama diretto alla nazione del regno delle due Sicilie, con cui le prometteva di pubblicare fra otto giorni le basi della nuova costituzione.* Questo primo trionfo era il preludio di un colpo più decisivo. Nel giorno seguente i capi della sedizione forzarono il Monarca a proclamare la costituzione spagnuola, ed estorsero da S. M., da' ministri, dai pubblici impiegati, e dalle truppe un solenne giuramento di questa costituzione, dichiarata legge fondamentale del regno in un momento di terrore e di scompiglio senz' alcuna disposizione preparatoria . . . Ad oggetto di dare alla

di loro usurpata autorità un colore di legittimità crearono, sotto la denominazione di parlamento nazionale, un istrumento; del quale si servirono per rovesciare ogni dritto ed ogni ordine, che sussisteva, e senza altro pieno dovere, che quello del loro capriccio, con forme arbitrarie e ch'erano in contradizione col carattere, e coi bisogni della nazione, squarciarono ogni rapporto politico e civile . . . . La massa del popolo ben tosto risvegliata dalla prima artificiosa ebrietà, avvilita per le fallite speranze, e non senza presentimento di più dure avversità per non lontano avvenire, se ne stava aspettando timida e muta lo scioglimento dello spettacolo. Ciò vale a spiegare quell'apparente calma, con cui l'impotente parlamento eseguì la volontà de' suoi veri *mandatarj* di quel pugno di *despoti* pronti a commettere ogni violenza, e passo passo menò il regno alla sua dissoluzione. Calma, sotto il cui ingannevole velo la più sfrenata anarchia ha consumato ogni resto di pubblica prosperità, e sulla quale nessun governo straniero può farsi per un sol mo-

mento illusione. Vivissima impressione fecero in tutta l'Italia gli avvenimenti di Napoli. Una rivoluzione che preparata da *occulti fanatici*, eseguita da *spergiuri soldati*, aveva in pochi giorni spogliato il Re della sua autorità, e precipitato due nazioni in un abisso di confusione, qualunque aspetto fosse per prendere in appresso, doveva in se e per se eccitare le più grandi inquietudini ne' Sovrani di tutti i stati circonvicini . . . Sua Maestà l'Imperatore erasi contemporaneamente recato a Troppau ad oggetto di aprire le deliberazioni in comune cogli altri suoi Alleati sopra un affare, che non solo per l'Italia, non solo per la Monarchia austriaca, ma era eziandio per l' interesse degli stati di Europa d' incontrastabile importanza ec. ».

11. Pochi mesi prima, cioè nel fine del precedente mese d' agosto, vedendo l'Imperatore Austriaco quanto era accaduto in Napoli, e stava per accadere in tutta l'Italia pubblicò nel suo regno Lombardo-Veneto la notificazione seguente (1):

---

(2) Il Patriottico di Sicilia 18 *settembre* 1820.

« La società de' così detti carbonari, che si è dilatata in diversi stati circonvicini, ha tentato di fare de' proseliti anche ne' Cesarei Regj Stati. Dalle inquisizioni, che sono state fatte a questo oggetto si sono scoperte le mire quanto pericolose per lo stato, altrettanto ree di questa società, le quali per altro non ad ogni membro di essa vengono palesate da' superiori della medesima.

« Per espresso comando di S. M. l'Imperatore e Re si deducono queste mire a pubblica universale notizia per avvertimento di ciascuno de' suoi sudditi. Lo scopo preciso, a cui tende l'unione de' *carbonari è lo sconvolgimento e la distruzione de' governi.* Siccome da ciò ne segue, che chiunque ha avuto già cognizione di questo scopo, e non ostante si è associato ai carbonari, a tenore del §. 52. della prima parte del codice de' delitti si è fatto reo di alto tradimento, ovvero qualora giusta i §§. 54. e 55. della prima parte di esso codice non ha impedito i progressi di questa società, o ha tralasciato di denunziare i membri, è divenuto cor-

reo del medesimo delitto, ed è incorso nelle pene dalla legge stabilite. Così al cominciare dal giorno della presente notificazione nessuno potrà scusarsi di non aver avuto cognizione del summentovato preciso scopo della società de' carbonari, e per conseguenza entrerà nelle dette società, o anche a tenore di quanto è prescritto ne' §§. 54. e 55. avrà tralasciato di impedire i progressi, e di denunziare i membri, sarà giudicato a norma di quello ch' è stabilito ne' §§. 52. 53. 54. 55. e 56. della prima parte del codice de' delitti qui sotto rapportati ec. Segue il testo de' citati articoli.

12. Alludendo alla stessa rivoluzione di Napoli il conte di Liverpool dichiara (1) alla Camera de' Pari Inglesi 19 febbrajo 1821 « che questa rivoluzione era l'opera de' *carbonari*, i quali se avessero formata una setta napolitana, e questa setta avesse agito con delle vedute puramente nazionali, qualunque si fosse stata la sua condotta, la quistione sarebbe

(1) Giornale di Palermo.

rimasla unicamente fra essa e 'l governo: egli è però notorio, che questa associazione segreta si estende per tutta l'Italia, Svizzera, e parte della Germania. Egli è certo ancora ch' ella ha di mira lo sconvolgimento non di tale o tal altro governo, ma della maggior parte degli antichi governi, volendo sostituirvi delle forme fondate su i principj emanati dalla rivoluzione francese ». Difatti i ribelli carbonari napolitani che proclamarono con tanto entusiasmo la costituzione spagnuola si diedero subito, (ad esempio de' rivoluzionarj francesi *sans-culottes*, e de' rivoluzionarj spagnuoli *escamisciados*) ad opprimere fin all' effusione del sangue (1) tutta

(1) ***Fra le altre vittime sacrificate in Napoli nel tempo dell' ignominiosa costituzione una si fu quella del prefetto di polizia Gianpietro fedelissimo suddito di S. M. Siciliana, ed integerrimo cattolico, standosi costui ritirato in un casino fuori Chiaja fu di notte tempo sorpreso da più di 20 carbonari, e trascinato al lido di mare; dove dopo varie sevizie fu ucciso con molti colpi***

quella parte della nazione, che fedele a' proprj doveri rimaneva sorda alle voci della loro insana seduzione! ..

QUINTA PROVA.

Dedotta da varie leggi emanate contro i suddetti settarj dalla Corte di Napoli.

13. Il Re Ferdinando IV., ed ora I. del regno unito delle due Sicilie, fin dall'anno 1775 fece una legge contro le sette massoniche, che poi confermò nel 1789, del tenore seguente: « Tutte le unioni istituite senza la legittima autorità sono state riguardate in ogni tempo come pregiudizievoli alla tranquillità dello stato. Quindi è che noi ben persuasi del principale dovere, che Dio ci ha ingiunto di rimuovere qualunque anche rimota occasione, che potesse turbarla, abbiamo sempre badato che i nostri sudditi non si unissero affatto in corpo, in collegio, in

---

di stile. Bello effetto della umanità e carità massonica!

sodalizio, o in società alcuna, anche tendente all' acquisto di scienze, ovvero di opere di pietà, senza la nostra regale approvazione: e perchè in ciò non vi sia la menoma trasgressione abbiamo pensato di aggiungere al divieto le pene corrispondenti. Memori dunque che il nostro augusto genitore di felice ricordanza, quando governava questi regni, avendo inteso che in essi erasi introdotta una nuova clandestina società nominata de' liberi-muratori, la proibì immantinente con editto solenne del dì 10 luglio 1751 sotto pena di dover essere costoro puniti come *perturbatori della pubblica tranquillità, e come rei di violati dritti di sovranità*; e memori ancora che noi con altro editto del dì 12 settembre 1775, rinnovando il precedente, per assicurarne l' osservanza delegammo tutte le cause, che potessero risultare da disposizione sovrana alla Giunta di stato, la quale dovesse procedere; siccome si procedè ne' delitti di lesa Maestà, anche *ex officio*, e colla particolare delegazione e facoltà ordinaria e straordinaria *ad modum belli*; vogliamo e nuovamente ordi-

niamo che le mentovate due determinazioni sovrane si osservino con tutta esattezza e con tutto rigore non solo per gli *liberi-muratori*; ma che s' intendano estese ancora per tutti gli altri di qualunque grado, dignità, e condizione; che dalla pubblicazione di questa nostra sanzione ardissero di formare ogni qualunque altra specie di unione, e di stringersi in ogni qualunque altra specie di società, senza la nostra regale approvazione, ed in qualunque maniera direttamente, o indirettamente proteggessero siffatte illecite unioni, ovvero dassero a pigione, a prestito, o con altro titolo qualunque le loro case per potervisi unire. Ed affinchè ec. Napoli 3 novembre 1789.

14. Dopo i guasti rivoluzionarj prodotti nel 1820 da' suddetti *liberi-muratori* e *carbonari*, il medesimo sovrano proibì di nuovo la loro setta rivoluzionaria colla legge de' 28 marzo 1821, che chiama in vigore col decreto seguente de' 9 aprile dello stesso anno: « Le nostre paterne insinuazioni, spiegate ne' reali decreti de' 28 e 31 marzo contro le unioni segrete

e pel disarmo generale del regno, sembrano tuttora poco ubbidite. Ciò scovre le ree intenzioni de' trasgressori, e ci obbliga per colpa loro a prendere misure più energiche . . . perciò decretiamo quanto segue:

Art. 1. « Sarà creata una corte marziale con facoltà di consiglio di guerra subitaneo.

Art. 2. « Questa corte eseguirà rigorosamente gli articoli 4. e 5. del nostro real decreto de' 31 marzo contro gli asportatori di arme vietate, condannando alla pena capitale come assassino chiunque sarà sorpreso con le medesime.

Art. 3. « Il direttore della polizia è abilitato ad ordinare visite domiciliarie secondo la prudenza gli detterà. Ritrovando arme proibite in qualunque casa particolare senza il permesso ec.

Art. 4. « È la stessa corte incaricata dell'esecuzione del real decreto de' 28 marzo contro di qualunque unione segreta, e specialmente contro le società de' così detti carbonari.

Art. 5. « Essendo scopo della società

carbonaria lo sconvolgimento e la distruzione de' governi, sarà punito di morte qual reo di alto tradimento chiunque dopo la pubblicazione del presente real decreto vi si ascrivesse, e chiunque degli ascritti per lo innanzi segretamente si riunisse sia nelle combriccole conosciute sotto nome di vendite carbonarie, sia con qualunque altro nome di società vietata.

Art. 6. « Alla stessa pena di morte saranno soggetti tutti quelli, i quali, ancorchè non carbonari, si trovassero nella fraganza di unioni intese allo sconvolgimento dell' ordine pubblico.

Art. 7. « Procederà l' istessa corte marziale con estraordinaria pena di prigionia da tre a dieci anni contro quei, che sapendo il luogo di città, o di campagna, in cui si uniscono gli anzidetti forsennati, non vadino subito a denunziarli.

Art. 8. « Qualunque persona appartenente alle suddette combriccole, se pentita scovre alla polizia i membri e le mire de' complottati, goderà l' impunità. Il

suo nome resterà occulto (1) tra gli arcani della polizia, e non registrato a veruna carta.

Napoli 9 aprile 1821.

Per Sua Maestà assente
Il Presidente del Governo
MARCHESE DI CIRCELLO.

15. A questa legge ve ne fu aggiunta un' altra de' 7 maggio del suddetto anno ch' è la seguente:

Art. 1. « Confermando sempre più tutte le disposizioni antecedenti per le associazioni illecite, e che includono promessa o vincolo di segreto, costituendo qualsivoglia specie di sette, qualunque sia

---

(1) *Nel fine di dicembre del* 1818 *avendo saputo i carbonari della provincia di Lecce che il signor D. Giuseppe dell' Aglio dimorante in Francavilla avea riferito al governo i disordini e delitti, ch' essi stessi commettevano in tutta quella provincia, lo fecero assassinare nella propria sua casa da tre loro sicarj con tre colpi di stile.*

la sua denominazione, l'oggetto ed il numero de' suoi componenti, la pena di morte, fulminata indiscriminatamente contro di tutti, sarà eseguita per i capi, direttori, e tesorieri della setta, tendente allo sconvolgimento dello stato come sopra, col laccio sulle forche, o con altra specie di morte adattabile alla sua condizione, secondo il codice penale in vigore, comechè tali giudizj spediti fossero da corti marziali.

Art. 2. « Chiunque scientemente conservasse emblemi, carte, libri, o altri distintivi delle sette indicate nell' articolo precedente, sarà per questo solo fatto punito coll' esilio dal regno di 10 anni. Chi poi asportasse tali oggetti sarà punito, non solo col detto esilio, ma sì bene con la frusta, o con altro simile pubblico esempio, proporzionato alla sua condizione.»

Art. 3. « I maliziosi venditori, o distributori di tali oggetti, ove siano indipendenti dalle sette, saranno puniti col medesimo esilio di 10 anni.

Art. 4. « A coloro, che scientemente avranno conceduto o permesso l'uso della

di loro casa di abitazione, o di altro luogo di loro pertinenza per la unione, o riunione delle sette, per questo solo fatto verrà irrogata la pena di 10 anni di reclusione, precedente frusta, secondo le circostanze di sopra espresse, e con la multa di ducati 50 fin a ducati 2000, a misura della diversa condizione delle persone. Laddove poi essi facciano parte delle sette saranno castigati colle disposizioni dell' articolo primo.

Art. 5. « Chiunque sappia la unione, ed in qualsivoglia luogo, e non la riveli alla polizia fra tre giorni, avrà la medesima pena di anni 10 di reclusione. Se non che debba essere occultato il suo nome al pubblico per evitare qualunque idea di disdecoro, che in tali casi suole indubitatamente concepirsi, e che tante volte trattiene gl' individui all' azione.

Art. 6. « La stessa pena dell' articolo precedente sarà dovuta a colui, che scientemente e di sua libera volontà riceva in casa, sia urbana, sia rustica, ovvero in altro luogo di sua pertinenza, uno o più individui delle medesime sette, che sieno

perseguitati dalle autorità, affine d'involarli all'occhio della giustizia.

Art. 7. « Rimangono vietate le unioni in campagna, quando siano di sopra di cinque persone, e che non siano della stessa famiglia, o collegati in consanguineità, o affinità riconosciuta dalla legge, senza l'intelligenza del commissario di polizia che vi corrisponde, sotto pena della detenzione in carcere per un mese. Qualora poi la gita in campagna comprenda l'oggetto, ed in qualsivoglia modo l'esercizio delle funzioni che riguardano le sette, le pene per i colpevoli saranno regolate col primo articolo.

Napoli 7 maggio 1821.

Per Sua Maestà assente

Il Presidente del Gov. provvisorio
Segretario di Stato, Ministro
degli affari esteri
MARCHESE DI CIRCELLO.

SESTA PROVA

Dedotta dall' autorità di tre gran letterati di Europa, cioè di Monsignor de Boulogne, di Mr. di Haller, e dell' autore del Vocabolario filosofico-democratico.

16. Molti sono gli uomini illustri e dotti che hanno scritto su la materia, di cui stiamo trattando; e tutti, chi per un verso e chi per un altro, tendono allo stesso scopo di dimostrarci e farci intendere l' empietà, l' irreligione, la furberia, la ribellione, i delitti de' suddetti settarj. Basta leggerne tutti quelli, che da noi sono stati finora citati, specialmente nella Prima Parte, per essere appieno convinti. Di presente potressimo addurne molti altri, come del Palmieri l' *Analisi ragionata* ec.; del Muzzarelli *Il buon uso della logica in materia di Religione*; del Muzani le *Dissertazioni teologiche* ec., ed altre opere di varj altri autori. Ma per non essere prolissi, e di tedio a' leggitori, ci contenteremo de' soli tre citati autori ben

degni della fede pubblica, e di ogni eccezione maggiori.

17. Il primo dunque Monsignor di Boulogne vescovo di Troyes nella sua pastorale de' 28 agosto 1821, diretta al clero e a tutti i fedeli della sua Diocesi, si esprime nel modo seguente: « Osservate (1) fratelli carissimi, la inconseguenza di questi grandi predicatori dell' umanità e della tolleranza: nel tempo ch' essi pretendono di avere il dritto di metter fuori per stampa quanto lor torna a grado contro la religione e i di lei ministri senza poter essere ritenuti per alcun freno, nè ripigliati per alcuna censura, nel tempo medesimo vorrebbero interdire ai primarj ministri della religione il dritto, se non di parlare, ciò che forse vorran di certo, quello sì di lagnarsi; nel tempo medesimo le nostre doglianze trasfigurano, e tacciano d' ingiurie e persecuzioni i nostri richiami, di assalto la nostra difesa, di diffamazione il nostro travaglio, e la no-

(1) *Vedi tom. 4. sez. 4. dell'* Enciclopedia ecclesiastica di Napoli.

stra vigilanza di fanatismo. E che? Avranno essi il dritto di spander veleno e di diffonderlo, e noi non avremo di contrapporvi l'antiveleno? I *pervertitori* de' popoli ne saranno dunque i benefattori? e a preservare i fedeli alle nostre cure affidati dai mali, che li minacciano, non potremo noi farli accorti degli aguati insidiosi, che lor si tendono senza passare per aggressori e nemici della concordia, e pertubatori della pubblica quiete? Quale inconcepibile pervertimento di idee! Eredi in questo dello spirito de' loro maestri, che, perseguitando arrabbiatamente ed assalendo i pregiudizj di tutta la terra, non potean poscia patir per nulla, che un solo si censurasse de' loro errori; che montavano sulle furie ogni qual volta si udian condannare per empj, gloriosi tutto insieme dell' esserlo; *despoti intolleranti* del pari, che intollerabili, che usavano di difendere le loro opinioni con un furore simile a quello degli entusiasti, e degli eresiarchi nel difendere i loro dogmi; ai quali per ultimo, ad eseguire nel loro secolo ciò che i recenti rifor-

matori oprarono nel loro, non mancò che aver delle armate preste a' loro cenni; lo che facea dire ad un celebre Re proclamato dai filosofi stessi, il Salomone del Nord: *Gran Dio! come può tanto genio far lega con tanta ribalderia?*

Ma quì non istà il tutto, la loro audacia cresce più sempre, e il loro orgoglio, a parlar col savio, ascende ognor più (1). Dopo averci conteso il dritto di querelarci, pretendono inoltre di torci quello di condannarli; ... ma troppo è facile a concepire siccome uomini, i quali avvisano non poter Dio regnar sulla terra se non al modo ch' essi pur vogliono, e quando vogliono, e sino a quando vorranno, debbono poi credersi in dritto di far parte ai di lui ministri della loro autorità: e come non ci chiederebbero essi conto dei nostri mandamenti, essi, che a lui chieggono ragione de' suoi decreti, e per fino de' suoi arcani? In questa guisa l' episcopato più non sarebbe che una vana fantasima, ed un nome

(1) *Eccl. XVI.* 7.

vuoto senza sostanza; noi non avremmo più alcun dritto di vegliare nè al deposito della vostra fede, nè alla sicurezza di vostra salute. Noi non potremmo oggi giorno più dire in pubblico col divin Salvatore: *Chi ascolta voi ascolta me, e chi non ascolta la chiesa sia riguardato qual un de' gentili e de' repubblicani*: Gesù Cristo egli stesso, da cui teniamo la nostra missione, non potè dunque chiamar ribelli gli ebrei, e quei soprattutto, che la facevano da filosofi e da dottori di nominare *razza di vipere*, e *sepolcri imbiancati* coverti tutti al di fuori, ed invernicati di belle parole, e pieni al di dentro di vermini e gromiti di fracidume; non istà più a noi di dire ai filosofi de' nostri giorni nelle nostre istruzioni pastorali ciò che diceva S. Giuda ai filosofi del suo tempo: *Piante morte due fiate* alla verità ed alla virtù; *nuvole senz' acqua* pregne di vento e di tempeste; *stelle erranti*, che senza fisso sentiero non fecero sinora che smarrirci e perderci in un laberinto inestricabile. Così i vescovi, i di cui predecessori assistettero alla fon-

dazione della monarchia, e che ne furono riguardati in tutti i tempi come le più salde colonne, ed i consiglieri nati s'avrebbero in oggi a riputare quasi stranieri alla di lei conservazione ed alla di lei gloria, e coloro che caddero con tanta grandezza nel difendere gli ultimi avanzi, avrebber perduto il dritto di difenderla da nuovi colpi, che le si apprestano dai novelli congiurati. I nostri stessi predicatori più non potrebbero, senza la taccia di temerarj, tuonar contro i vizj e li scandali, ed uno de' nostri più gran Re non avrebbe per nulla conosciuti i dritti della sua corona, allorchè disse di tal sacro oratore, che aveagli dianzi annunziate le più franche verità: *Egli ha fatto il suo dovere, facciamo il nostro.* Noi lo faremo dunque il nostro dovere, fratelli carissimi, e lo faremo certi di non dispiacere all'augusto erede di Luigi il Grande, e pienamente convinti, che, protestando noi qui contro un' impresa così fatale allo stato ed alla religione, serviamo del pari alle sue intenzioni, che a' suoi interessi; del pari alla chiesa, che

a lui medesimo. Noi lo faremo per onorar la memoria, e rendere omaggio ai sentimenti di un Re martire, che nella sua trista prigionia acerbamente riconobbe; che *quei due uomini avean perduta la Francia* (1), ed avrebbe potuto aggiungere: *e preparatomi il palco fatale.* Noi lo faremo a costo di meritare gli anatemi degli empj, pronunziando coll'apostolo: Anatema a tutti quelli che non amano Gesucristo (2); e più ancora a coloro che lo bestemmiano, o le bestemmie mandano in istampa: *Anatema a chiunque vi annunciasse un Vangelo diverso da quello, che avete ricevuto*: anatema a questi *corrompitori delle nazioni*, che si fanno un gioco della loro perdita e della loro rovina; che crollano le basi insieme della morale, e le fondamenta degli imperj ».

---

(1) *Luigi XVI disse queste parole nel visitare gli archivj dell' ordine di Malta, ch' erano al tempio, incontrandosi nelle opere di Voltaire e di Rousseau.* (Memorie di Mr. Hue).

(2) *Ad Galat.* 8. 9.

18. In secondo luogo rapportaremo l'autore del Vocabolario filosofico-democratico, come più breve, in ultimo ci prevaleremo del detto Mr. di Haller, perchè più prolisso nella materia, di cui si tratta. Il suddetto autore dunque nel primo tomo del citato Vocabolario all' articolo *filosofi* (1) si spiega così: « *Filosofi*, *liberi-muratori*, *spiriti-forti*, *spregiudicati*, *illuminati*, sono quasi tutti sinonimi. I poeti antichi finsero quei giganti che intimarono guerra a Giove, e presumettero di scacciarlo dal trono. Figli della discendenza di Titano, e della terra, tanto presumettero delle loro forze, che non dubitarono di misurarsi col supremo Nume, e rotolando montagne sopra montagne credettero arrivare fino al cielo, dove fatti di se medesimi i supremi Numi, avrebbero governato il mondo a loro voglia. Il fulmine di Giove gli schiacciò, e liberò la terra da tali mostri. Questa favola sembra fatta apposta per descrivere

(1) *Tom.* 1. *pag.* 62. *ediz. di Venezia* 1799 *presso l'Andreola*.

i filosofi, giganti non favolosi de' nostri tempi, figli dell' ignoranza e dell' orgoglio, non solo hanno tentato di rovesciare i troni di tutti i principi della terra, ma sono arrivati all' eccesso della temerità di dichiarare la guerra al Dio vivente medesimo, e rotolando falsi raziocinj, più grossi che non le montagne dei giganti gli uni sopra gli altri credettero salire al cielo, farsi essi Numi supremi, e dar legge al mondo. Sopra l' abbattuta autorità divina in terra, sullo sterminio della religione, degli insegnamenti divini, della morale cristiana e della natura, legittima subordinazione, ordine, e felicità sociale, volevano questi mostri di natura eriggere l'ateismo, l' infame morale filosofica, la loro propria felicità colla totale rovina altrui, farsi essi padroni del mondo, e governarlo a loro fantasia: una ragione già schiava delle più vili passioni, acciecata dall' orgoglio, infanatichita dall' ira, presuntuosa per l' ignoranza, dovea secondo essi abbattere sulla terra ogni autorità divina ed umana. Per umiliare il loro orgoglio permise l' Eterna Sapienza che

le loro abbominevoli massime trionfassero in alcuni paesi. Il loro trionfo fu la loro maggiore umiliazione. Poteva l' Onnipotente scagliare contro questi mostri un fulmine sterminatore e precipitarli nell' inferno; sarebbe stata castigata la loro temerità, ma non confusa la loro superbia e presunzione. Dio scagliò un fulmine, che nel rendere i filosofi il ludibrio del mondo, disingannò gli uomini dalle seducenti e false loro dottrine. Appena si misero in pratica le dottrine e massime filosofiche, che a preferenza della religione dovevano felicitare l'uman genere, che da ogni società che li praticò svanì immediatamente costumi, umanità, buonafede, sicurezza, libertà, amore, onoratezza, giustizia e compassione: gli uomini si convertirono in vere bestie e fiere: si viddero trionfanti, e regnanti nella società i bestemmiatori, gli assassini, traditori, scellerati, ingannatori, oppressori, tiranni e spogliatori. Li più detestabili vizj divennero virtù, e le virtù vizj. Non v' era più sicurezza nè per vita, nè per onore, nè per beni. La promessa libertà

divenne la più insopportabile schiavitù, l'eguagliauza decantata si svelò, e si conobbe il più insultante orgoglio: l'umanità filosofica ributtato avrebbe le tigri, e l'universale fratellanza si dichiarò in guerre, rapine del sacro e del profano, e di non rispettare alcuna legge, e dritto nè di natura, nè di società, nè divina, nè umana ».

19. Nell'articolo *costume* pag. 96. siegue a dire: « Il vocabolo costume nel linguaggio filosofico si è immedesimato coll'antico d' *iniquità*, e costumi nel senso primiero per gli allievi filosofici sono divenuti lo stesso che *perle per i porci* . . . Non solo disprezzano le virtù, ma sino ogni apparenza di esse; un'occhiata sola ad un vero patriota democratico (o sia, carbonaro, massonico, liberale, o radicale). Qual vestiario? Qual portamento? Qual procedere? Qual linguaggio? Nel vestiario ha positiva ambizione di comparire quella fiera, ch'egli è nel cuore. Un cappello stravolto come il suo cervello: i capelli negli occhi più che un cane barbone: la capigliatura rabbuffata come un selvag-

gio africano, la barba sino al mento come la scimia: per somigliare più che possa nelle gambe all'elefante porta i pantaloni: una sciabla che col suono su i sassi annunzii la ferocia alle orecchie, se mancasse l'aspetto agli occhi. Le patriote poi (o sia le mopse e le giardiniere) colle braccia nude come se andassero al lavatojo: nudo l'osceno petto, ed il resto più esposto che coperto da un lascivo velo si presentano sulle pubbliche strade e piazze, fino ne' luoghi sacri alla divinità, ed al costume per provocare la libidine, la fornicazione, gli adulterj. Questo si chiama fondare la democrazia (la costituzione) sul costume, sulla dolcezza, sulla umanità, sulla onestà? Nel portamento non è un patriota democratico il prototipo dell'alterigia, dell'indecenza, della soverchieria, della barbarie? Gli occhi non spirano che ferocia, gli sguardi che brutali minaccie, i gesti che disprezzi di tutto il genere umano. Qual linguaggio in fine? Non è egli un misto di bestemmie, di calunnie, di menzogne, di goffe millanterie, d'ingiurie, di franche asserzioni e crassa ignoranza, di sfacciata li-

bidine e nauseanti insulti . . . . Tutto il mondo può verificare questo ritratto nei veri patrioti coi proprj occhi. Se mancasse qualche lineamento in alcuno; o non è ancora perfetto patriota, o pure è la tigre che si finge morta per massacrare le credule scimie ».

20. Nel seguente articolo *onore* conchiude: » Questo vocabolo nell'antico linguaggio esprimeva uno de' sentimenti umani il più sublime, e preso nel suo vero senso era fonte e stimolo delle azioni più generose, virtuose ed eroiche . . . Esso formava la distintiva dell'uomo civile e del vile birbante; delle anime sublimi, e delle volgari e basse . . . Non hanno però i democratici osato d'urtare di fronte l'*onore* sebbene messo da loro fra i più rancidi pregiudizj. Hanno cercato nascostamente sepellirlo sotto le rovine della nobiltà, dei proprietarj, e della gente ben educata. Si servono essi ancora dell'*onore in parole*, si protestano uomini d'*onore*, incapaci di un'azione inonorata, e nello stesso tempo se ne ridono sgangheratamente nel cuore, ne' loro fatti e nelle loro azioni . . . Se i democratici filo-

sofi, liberi-muratori, illuminati, e carbonari massonici ec. avessero un solo avanzo d'onore, come potrebbero macchinare in tutti i regni, corti, eserciti e luoghi, i più neri tradimenti interni, e servirsi di tali infami mezzi per soverchiare amici e nemici, alleati e neutrali, chi a loro s' oppone o non s' oppone? Come potrebbe un democratico sol per innalzare se stesso, e chi ha uguali massime onorate a lui, tradire religione, sovrano, patria, concittadini, la propria famiglia sino, e gli amici, e congiunti, e vedere tutto spogliare, massacrare, rovinare e condurre nelle ultime miserie e disordini? Come potrebbero i democratici sfacciatamente in vista a tutto il mondo rompere ogni parola la più solenne e sacra, infrangere paci, convenzioni, patti, e promesse a puro capriccio, e perchè torni a loro infame vantaggio? Come potrebbero dare solenne sicurezza ad un popolo di rispettare il suo culto, e poi roveseiare tempj e monasterj, violare clero, voti solenni religiosi e le coscienze con sacrileghi giuramenti? . . . Come dare sicurezza di pro-

prietà, e poi spogliare solennemente il clero delle sue, ed i secolari delle loro proprietà individuali ne' sacri monti di pietà, e succhiare il sangue fino all' ultima goccia nelle loro sostanze colle più enormi e barbare contribuzioni? Come giurar libertà ad un popolo, e nello stesso tempo cingerlo delle più ignominiose catene e della più tirannica schiavitù? Come affidare le redini del governo da per tutto (dopo averne discacciati i legittimi principi) agli atei, ai libertini, ai più infami avanzi di forche e di galere? . . . Se democrazia (e costituzione democratica) è inseparabile da empietà, mal costume, tradimento, sedizione, tirannia, oppressione, inganno, spoglio ingiusto e da tutte le escogitabili iniquità, *onore* è, e deve essere il suo più mortale nemico ».

21. L'autorità dell' impareggiabile Mr. di Haller, tanto celebre nella repubblica letteraria per la sua gran opera della *Restaurazione delle scienze politiche*, basterebbe a formare una prova distinta e particolare sul nostro assunto, se ogni leggitore sapesse distinguere gli uomini

dagli uomini, i cerretani dagli uomini di senno e di sapienza. Ce ne prevaleremo almeno per una conferma di quanto abbiamo detto in tutto questo Capo: egli dunque nella confutazione che fa della *Costituzione delle Cortes di Spagna* (1) al titolo decimo si esprime nella seguente energica maniera: *Ehu jam satis est!* Se la cristiana carità non lo esigesse, se il cuore non fosse penetrato di compassione su la sorte degli onesti uomini, non meno che su quella delle vittime tratte in inganno, noi ci troveremmo oppressi dalla trista fatica di aver dovuto condurre i nostri leggitori attraverso il labirinto dell'umana stoltezza. Per quanto tempo dureranno ancora la stupidità, l'ignoranza, e la follia? Trent'anni di sangue, di miserie e di schiavitù non bastano agli uomini accecati per aprir loro gli occhi su questi menzognieri principj, e per farsì che prestino orecchio alle verità che sono loro opposte? Per quanto tempo i

(1) *Ediz. di Napoli* 1822 *pag.* 87. *presso lo stamp. Porcelli.*

popoli e i Re medesimi si lasceranno vergognosamente stringere in ferri, e soffriranno di vedersi tolti i loro dritti naturali ed acquistati, la loro vita, il loro onore, la libertà, le proprietà, ed il loro pane quotidiano, lasciandosi dippiù abbeverare di oltraggi, e caricare d' insulti, allorchè un imbecille, o uno scellerato intuona la parola costituzione; parola funesta, che seco trascina calamità senza misura, e spande all' intorno di se un cadaverico odore? Voi credete, che nel popolo risiede realmente il potere sovrano, che a lui spetti il dar costituzioni, e frattanto il trionfo stesso dei giacobini spagnuoli vi prova il contrario. Pel corso di sei anni questa costituzione non fu che uno straccio di carta, giacchè il Re non la voleva; essa divenne qualche cosa allorchè giunse un istante fecondo di calamità, nel quale la volontà del Re la innalzò al carattere di legge. Il Re è divenuto il vil servo di una giunta provvisoria, di un comitato rivoluzionario, o di salute pubblica, cioè intendiamoci, della salute de' giacobini; ma i ribelli abbiso-

giano ancora del suo potere, nè possono farne di meno. Fa di mestieri, che la sua parola, la sua autorità servano loro d'istrumento per istupidire le braccia de' sudditi fedeli, che alla sola giunta non avrebbero giammai prestato ubbidienza. Dal momento in cui questa costituzione è stata non già eseguita ma soltanto proclamata, sembra che il vaso di Pandora sia stato rovesciato sulla Spagna infelice. Prima di questa epoca, non esisteva che un ammutinamento locale di un picciolo numero di truppe, che una decisa volontà avrebbe in pochi giorni schiacciato, e il cui efficace reprimento avrebbe aumentato lo splendore della regia autorità. Ora il fuoco è a' quattro angoli del regno, e l'anarchia diviene universale. Sembra che l' inferno siasi co' suoi satelliti scatenato contra la Spagna per ispandersi in tutte le sue provincie. I delitti sono ad un tratto trasformati in virtù, e la virtù in delitti; i malfattori sono in libertà e gli uomini onesti in catene. Si saccheggia, si massacra, si demoliscono le case per provare ch'è giunto l' impero

della distruzione, e che i più grandi rovesci seguiranno ben presto questi primi attentati. Si assassinano i ministri della religione sulle strade, si trascinano i servi fedeli pel fango, ed in mezzo a tutti questi delitti, gli scellerati che ne sono gli autori osano gloriarsi che mali anche più grandi non hanno contrassegnato i primi momenti della rivoluzione. Il potere supremo è già conferito ai giacobini, giacchè fu questo in sostanza l'unico scopo della costituzione. Dev' essa innalzare la setta alla sovranità, affinchè ella possa con questo mezzo condursi all'esecuzione de' suoi principj, e un debole e picciol numero giunga ad assoggettare la nazione intera, calunniandola in oltre col far passare per un effetto della di lei volontà i delitti, che in suo nome si van commettendo. Fino da' primi momenti gl' *ipocriti* gett no la maschera liberale, incominciano dallo stabilire, senza alcuna indulgenza, la pena di morte contro tutti coloro che con parole, o con fatti si opporranno alle misure del popolo, cioè a dire a quelle della loro fazione; ma questo stes-

so è una prova della resistenza che incontrano, e palesa quanta temenza loro inspiri. Essi aboliscano le più necessarie di tutte le corti di giudicatura, quelle ch'erano state destinate a combattere le false dottrine. La fede che le Cortes hanno elle stesse riconosciuta verace, non dev'essere più osservata, ma invece stabiliranno *polizie* rivoluzionarie, consessi d'inquisizione per lo proteggimento de' *giacobini*, e contro la sicurezza degli uomini onesti. Sotto nome di libertà di stampa s'incoraggiano la menzogna e la calunnia, ovvero si dà loro un privilegio d'impunità; ma si costringono al silenzio la virtù e la verità (1) che vengono a vil servaggio condannate . . . . Niun

---

(1) *Difatti, in tutte le città cattoliche infette di giacobinismo, o sia, di liberalismo e di carboneria, si è osservato per più anni con scandolo sommo de' buoni l'infame spettacolo di darsi alle stampe francamente le opere contro la religione, il trono e la sana morale, senza potersi apprestare il contraveleno ec.*

fedele ed onesto servidore del Re può rimanere nel suo impiego, sotto pretesto che non conviene impiegare che persone attaccate alle instituzioni costituzionali, cioè ai principj giacobinici; la fazione non soffre un solo, che non partecipi al di lei empio sistema, onde far incetta di tutto il potere, e perchè un picciol numero di sofisti possa gravitare col suo scettro di ferro sulla intera nazione. I *traditori*, e i *ribelli* pervengono agli onori perchè sono gli ausiliatori della setta, e i soli ne' quali può aversi fiducia; ma coloro che hanno salvato il Re ed il popolo, sono privi del loro impiego, o costretti a prendere la fuga, onde non essere puniti delle loro virtù. Quei consigli illustri non meno che numerosi, che da secoli avevano amministrati gli affari dello stato con gloria e dignità, sono indistintamente disciolti; i ministri fedeli sono congedati e soppiantati da altri (1), una parte de' quali era non ha guari ne'

(1) *Ciò si è verificato in tutte le corti, dove ha dominato la setta.*

ferri, condannata a' lavori forzati, o che almeno erasi resa famosa, se non altro, per ispregevoli azioni e sentimenti . . . Ogni giorno è fecondo di nuovi disastri, trae seco nuove distruzioni, il riso dell' orgoglio, il pianto dell' umiltà; i traditori trionfano, ma gli uomini onesti e pacifici sono immersi nella desolazione; gli egoisti ed i vili affettano un assentimento ipocrita fino a tanto che il potere rivolgasi dall' opposta parte; altri in gran numero nascondano la loro indignazione pronta a scoppiar ben tosto co' fatti: e per provar finalmente al mondo intero, che non trattasi quivi di una resistenza locale contro alcuni parziali provvedimenti del Re, imprenda la setta a propagare il suo sistema disorganizzatore, non rispettando più la giustizia verso i suoi vicini, e meno verso il suo Re ed il popolo spagnuolo, cerca di trascinare il Portogallo ad associarsi a' suoi delitti, ed eccita le truppe portoghesi all' assassinio de' suoi ufficiali, onde privare questo regno del benefico proteggimento d' Inghilterra, e sottoporlo per lo contrario al

giogo de' giacobini; quali saranno le conseguenze di sì temerarie intraprese? È facile il prevederle, o si riguardi la natura delle cose, o la sperienza di ciò che altrove è accaduto. Le cause istesse devono necessariamente produrre i medesimi effetti . . . : abbiamo quindi veduto, che tutte queste costituzioni non hanno giammai avuto altra esistenza che sulle carte, ma la setta giacobinica si adoprerà con furore a conservare il suo potere, e porre in pratica i suoi principj, quand'anche ciò non potesse altrimenti avvenire, che colla rovina delle più fiorenti città, su i cadaveri della nazione e della stessa famiglia reale. Noi la vedremo questa empietà (come difatti si è veduta) trionfante perseguitare i suoi avversarj ora coll'insulto e la derisione, ora col ferro e col fuoco, sprezzare da un lato la sola legge universale, cioè a dire la legge divina; schiacciare dall'altro i popoli con una grandine di decreti arbitrarj. Noi vedremo di più questa guerra mortale contro tutte le tradizioni e le instituzioni antiche, questa distruzione di tutti i dritti

individuali di un ordine superiore oggi ravvisati sotto il nome di privilegj; questa dissoluzione di tutti i legami sociali della natura; questa dispersione di uomini che riduce gli uni miserabili al pari degli altri; in una parola questo dente di tigre rivoluzionaria che dal sacerdote e dal Re incominciando, strappa a ciascuno ciò che gli appartiene, e per la quale il corpo del meschino, o l'obolo della vedova non è più sacro di quello che siano le proprietà del ricco, e la legge dell'Altissimo. Ma d'altra parte vedremo ancora la resistenza di una nazione coraggiosa, che a ben ponderare non è ancora del tutto pervertita (1), la quale

---

(1) *Se si vuol prestar fede ai pubblici fogli appena centomila* scamisciados, o *sia* giacobini senza camice, *oppressero undici milioni di pacifici spagnuoli*; *siccome*, *al riferir di Mr. Laharpe nel suo* Fanatismo rivoluzionario *pag.* 104., *trecentomille* sans-culottes, o *sia*, giacobini senza calzoni *gravitarono sopra* 25 *millioni di cittadini francesi* avviliti e disarmati.

non lascerà togliersi impunemente i suoi dritti, e tutto ciò che forma la felicità della vita, e conoscerà quanto crudel cosa sia il supportare per lungo tempo il giogo di un' empia setta . . . Sì, noi conserviamo la speranza che nello spazio di alcuni mesi, l' orrore che i principj rivoluzionarj ed i loro partigiani hanno sempre inspirato agli spagnuoli, si paleserà con energia, e che questa nazione, offrendo per la seconda volta un grande esempio agli altri popoli, ed opponendosi a questo nuovo genere di usurpazione, sarà per rendere ancora grandi servigj (1) alla causa della giustizia e della legittimità . . .

« Ma quì ascoltiamo l' ippocrisia, e la credula ignoranza a gridar di concerto. Ferdinando VII non è dunque egli stesso la cagione di tutte le sue sventure? Non

---

(1) *Difatti li ha resi questi servigj con armarsi in massa in unione di più di 100 mille francesi alleati, co' quali ha trionfato de' scellerati giacobini e liberali senza camice.*

avea esso debito di riconoscenza verso quella nazione che resistè in suo favore alla usurpazione straniera, che ha versato il suo sangue per lui, che gli ha salvato la corona, e l'impero? Noi rispondiamo, guidati dall' evidenza de' fatti, e dalla pubblica fama, che in verità la nazione ha senza dubbio difeso con sacro entusiasmo e costanza la sua patria (cioè se stessa ed il suo Re) per liberarla da un giogo straniero; ma che il partito rivoluzionario nelle Cortes non ha in verun conto contribuito a questa liberazione, e che, come gli scartabellatori alemanni hanno fatto nella loro patria, non ha voluto che raccogliere, laddove non aveva seminato, piegare gli avvenimenti in favore della sua setta, e collocar la corona non sul capo del Re Ferdinando, ma sul proprio. Tutta l'Europa sa, ed imparerà anche meglio in appresso, che il popolo che combattè e versò il suo sangue, che sacrificò la sua vita ed i suoi averi per lo Re e per la patria, e la giunta medesima che diriggeva allora i suoi sforzi, non hanno nè voluto, nè fatto, nè approvato,

nè accettato questa costituzione, ma che essa fu, all'opposto l'opera di un picciol numero di faziosi composti in parte di commedianti, e litteratori (cioè nel senso italiano, uomini senza lettere), i quali in mezzo alla maggior confusione, e contro la volontà della più sana e della più gran parte delle Cortes, nelle combricole la partorirono, e a gran meraviglia del mondo, e di tutti gli stessi spagnuoli onesti, la imposeso alla nazione, come una legge obbligatoria: perciò abbiamo veduto, che quest' opera delle tenebre fu rovesciata e ridotta al nulla da una sola parola del Re, in mezzo agli applaudimenti dell'armata, del clero, della nobiltà, della cittadinanza e di tutto il popolo della campagna. (Ciò accadde nel 1814) . . . Gli spagnuoli non hanno solamente combattuto pel Re, ma benanche per tutto ciò che avevano di più caro e sacro, per la loro religione, per la legge suprema, per la libertà personale, per le loro proprietà, per le mogli e figli, pei loro dritti acquisiti, pei loro rapporti sociali, e per il Re solamente, in quanto

che questi garantisca e conserva loro tali e tanti vantaggi: generalmente parlando, colui che difende il suo superiore naturale e legittimo, combatte anche meno per questo, che per se medesimo e per tutti i beneficj che derivano da questa autorità salutare; imperocchè i popoli hanno anchè maggior bisogno de' loro Re legittimi, che i Re non lo hanno dei loro popoli. È nella natura delle cose, e la sperienza lo ha soventi volte confermato, che Re detronizzati menano anche in estere regioni, nella qualità di semplici privati, una vita tranquilla e bastevolmente felice; laddove popoli abbandonati, simili a gregge disperse e prive del loro pastore si divorano a vicenda, e diventano preda de' primi lupi, o de' primi tiranni che si presentano.

« Noi non disconverremo tuttavia, che da Ferdinando doveasi rendere amor per amore: aveva egli debito di riconoscenza verso il suo popolo, ma alla parte fedele che fece generosa resistenza al giogo straniero, non ai partigiani dell' intruso, e meno ancora alla giacobinica

fazione delle Cortes: fazione che non per altro fece combattere altrui, che per appropriarsi la corona; perocchè in ultim' analisi non torna egli lo stesso per lo Re il vedersi rapire il suo trono, la sua libertà, la sua proprietà e tutta la dignità reale da una potenza estera, o da sofisti indigeni che impongano catene di ferro al loro signore e padrone, e lo avviliscano alla condizione di servo, e gli preparino anche un destino peggiore di quello che poteva aspettarsi sotto all' usurpatore del suo impero medesimo? . . . Non ha egli dunque (Ferdinando VII) adempiuto questo dovere di riconoscenza verso i fedeli suoi sudditi? Gli spagnuoli non hanno fatto alcun guadagno al suo ritorno? Non hanno essi raccolto verun frutto dai loro nobili sforzi? Lo scopo essenziale a cui erano rivolte le loro mire era prima di tutto, l'istesso Re loro legittimo, questa potenza amica e non ostile, protettrice e non ispogliatrice, senza la quale niuna società può sussistere e che sola può fra gli uomini far regnare la pace . . . Il Re giunse, ed il suo primo

decreto fu quello di ristabilire la libertà personale di tutti gli spagnuoli, mentre che le Cortes ne fanno i loro servi, ed introducono senza necessità in mezzo alla pace la coscrizione più assoluta. Egli impose a se stesso una severa economia, onde risparmiare le fortune de' suoi sudditi, e ricusò, anche al momento de' maggiori bisogni, di stabilire nuove imposizioni, mentre che le Cortes con la loro costituzione si appropriano così i beni come le vite di tutti gli spagnuoli. Protesse la religione non già in apparenza e soltanto sulla carta, come fanno le Cortes, ma di buona fede e ne' suoi ministri, senza de' quali non può quella sussistere. Riconobbe la esistenza di una legge suprema di giustizia e benevolenza ch'è imposta al Re egualmente che al popolo, mentre che le Cortes non riconoscono altra regola ed altro freno che la loro volontà... Dall' altra parte volle il Re preservare il suo popolo da false dottrine, sorgente di ogni corruzione, dall' influenza delle società secrete ed antireligiose, onde tante calamità ebbero origine: proscrisse in

conseguenze quelle associazioni di sofisti che sono già da gran tempo vietate in Austria, negli stati di Napoli, e in molti di Alemagna. Infelice Ferdinando! fu questo forse il vostro delitto capitale agli occhi del secolo. Se voi aveste perseguitato la Chiesa cristiana, e rimesso il supremo potere in mano de' suoi nemici, odiato quelli che abbellano le scienze con la loro modestia, e le rendono ausiliarie della virtù e del dovere, e favoriti coloro che null' altro cercano che nudrire l' orgoglio, e trasformare tutti i talenti e tutti i lumi in istrumento di delitto: allora la *setta liberale* vi avrebbe anche risparmiato la costituzione, vi avrebbe permesso, o accordato tutto il dispotismo imaginabile; avrebbe messo in vostre mani la vita e le fortune di tutti gli spagnuoli . . . .

« Eh! che altri avvenimenti si aspettano, onde aprire gli occhi del mondo? Vedete come una setta potente, sparsa per tutta l' Europa, perverte per ogni dove lo spirito degli uomini, ora per se stessa regnando, ora circondando colla

sua ippocrisia i principi per ingannarli e farli servir di strumento a' suoi progetti distruttori; come da quattro anni in poi ella solleva ardita la fronte dal centro della sua attività; fa assassinare in Francia quel principe (cioè il Duca di Berry) sul quale le ultime speranze riposano della famiglia di Borbone; avvilisce il Re di Spagna, riducendolo alla condizione di vil servo di una conventicola di giacobini; assolda inoltre, in quella Inghilterra sì libera e sì felice, una innumerabile plebaglia, all' intendimento di rovesciare a mano armata la costituzione del paese, ed imprende l' assassinio di tutto il ministero; com' essa vuole far cadere in Alemagna trentatre antichi Sovrani sotto i pugnali di una fanatica gioventù; come per colmo di atrocità, questi delitti, pei quali i nostri padri avrebbero abbrividito, e contro i quali non avrebbero saputo rinvenire una punizione abbastanza severa, sono ancora pubblicamente vantati e preconizzati; e come finalmente la pianta estende il suo sterminio fino alle altre parti del mondo;

essendo per ogni dove il di lei scopo fanatico non già di ottenere riparazioni a danni reali, o di limitare al giusto il potere, ma di distruggere bensì la Chiesa cristiana, di sciogliere fino ne' suoi elementi l'umana società, e d'innalzare al potere sovrano, sotto nome di rappresentanza del popolo, la setta medesima ed i suoi partigiani! Principi e padri del popolo, che siete ancora seduti su i vostri troni e la cui conservazione è tanto a noi, quanto a voi stessi necessaria; consiglieri fedeli, ministri ed uomini di stato, . . credete in colui, che pel corso di trenta anni ha studiato la setta ne' suoi principj e nelle sue azioni, che l'ha veduta nel suo trionfo, e che ha costantemente osservato, che la sua malvagia coscienza, la rende timida e tremante a fronte di una volontà ben ferma, fino a spaventarsi al solo cadere di una foglia; credete a colui nella qualità di semplice individuo, ha giurato di schiacciare questa razza di vipere, che si espose ai pugnali de' sofisti, e non ne fu colpito, se non perchè precisamente non vien con

essi ai patti, e che crede finalmente di aver acquistato il dritto di far sentire in questo affare la sua voce. La setta non è potente che per la vostra indulgenza e per la vostra cooperazione; nulla potrebbe senza di voi, o contro di voi, e sarà presto ridotta in polvere dalla maledizione delle nazioni, allorchè il vostro braccio proteggitore avrà liberato il popolo dal suo giogo ». Fin quì il dotto e zelante Mr. di Haller. Passiamo ora alla dovuta

CONCHIUSIONE.

22. Quindi non possono più vantarsi i frammassoni, o sia, liberi-muratori, carbonari-massonici, liberali, riformatori radicali e tutti i malvagi sofisti del secolo d'essere uomini onesti, savj, illuminati, perfetti, e virtuosi; molto meno il più volte citato romanziere anonimo autore del sempre infame *Instituto de' veri liberi muratori* potrà più asserire pag. 13 « che lo scopo propostosi dai primi institutori dell' ordine massonico sia di ricondurre l'uomo alla sua originaria bontà e far rina-

scere nel suo cuore le provvide e consolanti leggi della natura nella loro più grande perfezione » ; dapoichè tutte le alte e supreme autorità ecclesiastiche e civili, non meno che i veri filosofi e letterati di tutta la culta e civilizzata Europa hanno solennemente dichiarato a suono di tromba, che tutti essi *settarj sono uomini criminosi*, *anarchisti*, *mandatarj*, *fanatici spergiuri*, *perturbatori della pubblica tranquillità*, *rei di violati dritti di sovranità*, *imitatori della rivoluzione francese*, *egoisti amatori del solo loro ben essere*, *imbroglioni*, *faziosi rivoluzionarj*, *raggiratori*, *orgogliosi indipendenti*, *sovvertitori e nemici dell' ordine sociale*, *corruttori della gioventù*, *traditori*, *ribelli svergognati*, *veri giacobini*, *degni insomma dell' abbominazione di tutti i popoli e d' essere trattati* ad modum belli *come rei di lesa Maestà divina ed umana.* Gli ultimi esempj delle rivoluzioni d' Inghilterra, di Francia, d' Olanda, di Danimarca, di Svezia, di Germania, di Spagna e d' Italia, le cinque prove quì addotte e corroborate di fatti facinorosi, non meno

che la setta autorizzata dai primi personaggi illustri e letterati d' Europa formano un' apodittica dimostrazione di quanto si è detto contro i suddetti settarj, e di quanto hanno pronunciato contro i medesimi i gabinetti europei: e quali fecero una vera predizione i pubblici fogli di Londra de' 29 aprile 1817 parlando di codesti mostruosi settarj: « Essi minacciano tutti gli orrori di una rivoluzione universale, cioè, del figlio contro il padre, del servo contro il suo signore, del povero contro il suo benefattore, del popolo contro se stesso, contro le autorità, contro la sua religione, contro le sue leggi, la potestà legislativa, e persino contro il trono ». Ciò finalmente fu confermato dal foglio di Milano, il quale, dopo d' aver descritto la disfatta de' costituzionali napolitani, in data de' 12 aprile 1821 conchiude con dire: « Qual testimonio di vergogna non sarà questo per quei visionarj delirlanti, che colla più indegna profanazione osavano di annunziare in quelli esseri disgraziati gli Orazj, i Fabii, i Tullj, i Focioni, quando non

erano che vili e spregevoli saltibanchi, mascherati colla divisa di Marte e di Minerva, onde spremere il sangue della nazione, e precipitare il regno in un abisso desolante! E come non convincersi di tali verità quando si rifletta alla condizione spaventevole che presenta il più fiorito stato del mondo! Casse vuote, città spogliate, debito pubblico ingigantito, magazzini ed arsenali esausti, patrimonio regio impoverito, esercito disperso, assassini assoldati, famiglie sterminate »! Belli effetti del secolo illuminato, e della luce liberale-giansenistico-massonica! Questo è il genuino ritratto, che si possa presentare alla culta Europa e a tutto il mondo civilizzato, de' spergiuri settarj e moderni congiurati contro la religione e contro il trono, fra quali havvi un gran numero di giansenisti scrupolosi e riformatori della chiesa di Dio, che hanno superato gli stessi filosofi miscredenti, liberi-muratori e carbonari-massonici nel promuovere il giacobinismo, l'anarchia, gli errori ed eresie di tutti i secoli.

CAPO II.

Risposte alle scuse, e difese de' settarj.

1. Le difese e scuse che quì addurremo in nome de' moderni settarj per giustificarsi, e quindi le risposte per confonderli, sono ricavate in parte dal secondo tomo del Vocabolario filosofico-democratico, cui noi vi aggiungeremo delle altre. I moderni settarj *giacobini-liberali* e *carbonari-massonici* non hanno mai riconosciuto in riguardo di se stessi le scuse e difese altrui; perchè furono sempre essi i primi ad attaccare tutto il mondo. Questi vocaboli erano affatto banditi in quanto alla sostanza dai loro tribunali, e li avrebbero banditi da tutta la terra, se avessero avuto più tempo e possibilità di riuscirvi. Ma siccome la fortuna e 'l delitto non sono sempre di accordo, così giunse il tempo in cui impallidì il delitto e dovettero i delinquenti settarj tremare e pensare a *difese*. Quelli perciò che pel passato non riconoscevano alcuna difesa, adesso s'immaginano di ritrovarla

in tutto, e giungono finanche a voler difendere un delitto con un altro. Meritano dunque le difese giacobiniche e carbonare-liberali un'analisi particolare per far conoscere vieppiù a tutto il mondo spregiudicato, che quanto essi sono più carichi di delitti tanto più ardiscono addurre scuse e difese.

2. Ed in primo luogo dicono sfacciatamente: *Che abbiamo fatto?* Avete tradito impunemente il proprio legittimo sovrano, avete cercato distruggere la religione, avete data la patria ed i concittadini in mano de' nemici per essere di tutto spogliati, e con ciò comprare a voi stessi il comando e la tirannia: voi medesimi vi siete impinguati di tutte le proprietà sacre e profane; avete predicato, e dato l'esempio del più esteso libertinaggio e corruttela de' costumi; avete versato il sangue di tanti innocenti, infamate tante persone probe, bandite da ogni onesta famiglia la sicurezza e la tranquillità, violati fin i pensieri e le coscienze; avete sedotti ed ingannato i popoli colle più perfide trame e con i

più infami raggiri. *Che avete fatto?* Ve lo dica il sempre illustre ed integerrimo Mr. di Haller (1): « Non avete voluto riconoscere alcun superiore nè in cielo nè in terra, alcuna potenza, alcuna legge... o per ispiegarmi altramente, pretendete di distruggere ogni dipendenza naturale, ogni servigio volontario fra gli uomini, e d' imporci in compenso il proprio vostro giogo. Quindi il vostro odio contro Dio, come la prima di ogni superiorità, creatore di tutte le cose e legislatore; contro la religione ed i suoi ministri, come quelli che annunciano la parola di Dio, e sono le guide spirituali degli uomini; contro i Re, la potenza de' quali dispone de' beni di questa terra. . . contro i grandi ed i nobili, perchè occupano i gradi più vicini ai Re nell' ordine della potenza naturale; contro ogni estesa proprietà permanente ed assicurata nelle stesse famiglie, del dritto di primogenitura, di fedecommesso, o di sostituzione . . . contro tutte le conven-

(1) *Cit. op. pag.* 112.

zioni conosciute sotto nome di feudali, cioè a dire, patti dolci ed umani, protestazioni di soccorso reciproco, che riuniscono al forte il debole; contro tutte le cittadinanze, o altri corpi, poichè esse hanno egualmente una potenza superiore, e possono offerire altrui utili servigj; contro le maestranze o comunità d'artegiani, poiché sono di decoro al rispettivo loro stato, e perchè esiste, la loro mercè, fra il maestro e gli operaj una relazione di dipendenza; contro la santità de' matrimonj, quest' intima unione di anime che viene rappresentata come una mutua schiavitù, e che si vorrebbe trasformare in un contratto di temporaneo accoppiamento; finalmente contro la paterna autorità medesima, e contro la dipendenza de' figli in tenera età, che secondo i principj della setta, debbono esser resi eguali ai loro padri, se non collocati al di sopra di essi. Questa maniera di far isolati gli uomini rendendoli tutti egualmente miserabili, questa dissoluzione di tutti i rapporti sociali, questa distruzione di ogni mezzo di reciproca beneficenza, viene dalla

vostra setta appellata, ora filosofia (ma filosofia, secondo la Quotidienne di Parigi (1) da *majale*, e *porcesca*) e progresso de' lumi ora libertà ed ugualità, talvolta spirito del secolo (che secondo la stessa Quotidienne è uno spirito barbaresco, corsale e pirata), tal' altra umanità e dignità dell' uomo, quando unità, o uniformità, ora liberalità, ora civiltà ec. ec. Ecco che avete fatto. *Avete nelle vostre conventicole*; al riferir del Times di Londra (2), *ugualmente insultata ogni divina ed umana istituzione. Si sa che gli oratori più cospicui di dette vostre assemblee avevano per massima che uno stato può esistere senza leggi.* Cosa dunque vi ha d' iniquo che non abbiate fatto?

3. *Ma tal era lo spirito del secolo, bisognava adattarvisi*, anzi secondo la dottrina del famoso compilatore del Giornale delle due Sicilie (3). *Guai a quelli che pre-*

---

(1) Giornale delle due Sicilie *n.* 121. *del* 1817 *art.* Francia 3 *maggio*.

(2) 24 *aprile* 1817.

(3) *Citato* Giornale *num.* 145. *art.* dritto pubblico 17 *giugno* 1817.

tendevano lottare contro lo spirito del secolo! Non sapevate voi quante contradizioni e bestialità scrisse l' ignominioso compilatore per lo spazio di più di tredici anni colla sua penna satirica ed impura, sin a meritarsi nel 1821 il giusto e dovuto esilio dalla capitale del regno unito delle due Sicilie? Già l' abbiamo detto, colla Quotidienne di Parigi « che nulla fu *più barbaresco*, *più corsale*, *più pirata* che il così detto *spirito del secolo*, autore di una rivoluzione che sarà eternamente oggetto di orrore agli occhi del mondo incivilito ». Diremo inoltre, collo stesso foglio parigino; « che il così detto *spirito del secolo*, questa specie di *nuovo personaggio*, il quale si crede così illuminato, fu di una goffaggine e di una ferocia ributtante; diremo che sia ancora talvolta di una bestiale stoltezza; che non abbia nè uso di mondo, nè educazione; che non posseda alcun' idea stabile o positiva; che sia una specie di vagabondo senza tetto; che abbia d' uopo d' esser posto sotto vigilanza fin a tanto, che egli continuerà ad attaccare la religione ed i buo-

mi costumi, a propagare le infami empietà de' falsi filosofi, e fino a tanto che egli professa quelle impertinenti teorie; che smuovono insensibilmente il principio della legittimità, e che dovrebbero dividere la sovranità in altrettante porzioni quanti sono gl' individui della terra ». Oltre di che, non si può partecipare della causa senza partecipare degli effetti. Or essendo voi tanto attaccati allo spirito del secolo, avete dovuto necessariamente partecipare a tutti i suoi pessimi effetti di rivolta, di ribellione, di tradimenti, di malafede, d' oppressione, di sacrileghi saccheggi, d' usurpazione, di assassinj, e di tutti gli altri suoi delitti, col fine almeno di figurare in esso e di avvantaggiare voi stessi: dunque ancorchè non aveste voluto i delitti come delitti, li volevate però come a voi vantaggiosi. Or siccome chi si unisce in lega coi scellerati, cogli oppressori, coi malfattori, e li difende, sostiene, sebbene non sia uno degli esecutori, pure si ha come reo di tutti i loro delitti; così voi che vi siete adattato allo spirito del secolo, l' avete approvato,

e sostenuto, siete rei di tutti i suoi delitti ed eccessi.

4. *In sostanza* soggiungono altri settarj, *noi non siamo rei d'altro che di una semplice opinione. E non è una barbarie perseguitare le persone per una semplice opinione?* Bene; se voi tanto rispettate le opinioni, dovete ancora rispettare una *nostra opinione* molto ben fondata di quel che non è la vostra, cioè, che quando una opinione conduce alla distruzione degli stati, ai spogli de' cittadini e della chiese, ai massacri, alla ribellione contro Dio e contro il legittimo sovrano, fa d'uopo d'impiccare *gli opinanti per togliere dal mondo le loro perverse opinioni.* Che ve ne pare di questa nostra opinione? So che non troppo vi piace: Ma dovete starci, se volete essere coerenti a voi stessi. Del resto, quì non si tratta di opinione; che ha luogo soltanto nelle cose incerte; come p. e. se vi siano, o no abitanti nella luna e negli altri pianeti, se vi siano stati o no ciclopi nel mondo, come voi che guardate sempre le cose con un sol occhio: il rovesciare governi, troni, re-

ligione, società, il rubare, il massacrare, il tradire, lo spergiurare sono state sempre cose certamente proibite, come contrarie alla stessa legge di natura. E voi le chiamate opinioni. Belle opinioni da forca! Del resto, potrebbe darsi un'opinione su qualche delitto, allorchè la legge fosse dubbia, oppure l'applicazione di essa legge riuscisse dubbia sul delitto commesso. Ma qui si tratta di legge certa naturale, divina, ed umana positiva diametralmente opposta a' suddetti delitti. E sebbene si trattasse d'opinione, pure troppo è noto che le opinioni allorchè si estrinsecano e si mettono in pratica sono come le azioni ree o buone, oppure indifferenti. Chi dunque fra due opinioni sceglie la rea e malvagia, che conduce certamente al delitto, si rende egli stesso similmente reo; e finchè conserverà nel proprio cuore una tal'opinione avrà per giudice l'Onnipotente, ch'è il solo scrutatore de' cuori; ma quando la manifesta con parole, o con azioni, sta soggetto all'autorità umana costituita da Dio stesso: perchè in questo caso non è più una semplice opi-

nione, ma un' azione malvagia, che tende ad infettare la società, e perciò dev' essere severamente punita. Che se per poco si volesse lasciar correre d' esser questa una vostra opinione, non potrete per legittima conseguenza negare d' essere una cosa incerta; dapoichè tutte le opinioni sono più, o meno probabili, mai certe: altrimenti uscirebbero dalla linea delle opinioni, ed entrarebbero in quella della certezza o della dimostrazione. Come va dunque che sopra un principio incerto vi avete fatto lecito di tentare, di rovesciare Religione, e Troni, ordine sociale e sicurezza personale. Ma no! la vostra non fu un' opinione astratta, fu una massima e principio d'empietà e di ribellione ben radicata nel vostro cuore perverso, ed iniquo.

5. *La suddetta nostra opinione costituzionale era attaccata ad una costituzione saggia, onesta, e religiosa.* Or chi mai ha potuto immaginarsi un libertinaggio saggio, un' anarchia onesta, ed una religiosa empietà? Tal' è stata appunto la vostra costituzione, e governo democratico che

volevate. L'esperienza di più di 30 anni, ch' è la gran maestra delle cose, ve ne convince; allorchè in luogo della vostra chimerica costituzione vi scopriste in realtà una mostruosa democrazia, anzi una perfetta anarchia, perchè non l'abborriste e non l'abbandonaste, siccome fecero taluni uomini veramente onesti? Anzi la difendeste a tutto vostro potere, la encomiaste, la predicaste, ed obbligaste tanti altri ad ascriversi alla più infame di tutte le sette per sostenerla. Se volevate veramente una costituzione religiosa e saggia; perchè sosteneste una tirannia la più crudele col perseguitare non solo le persone private, ma fin anche le corporazioni e ceti interi, e col promuovere tutte l'empietà, tutti gli errori, e tutti i delitti? perchè vi approfittaste delle spoglie sacre e profane, e spingeste i popoli alla rivoluzione ed al massacro per sostenerla? perchè pubblicaste odio alla Religione, al vostro legittimo Sovrano e a tutti gli altri governi, con una immensità di calunnie e d'imposture, per riuscire nel vostro detestabile progetto? dunque l'esperienza di

tanti vostri fatti vi convince che almeno eravate indifferenti a tutto, purchè nel tempo della vostra insana costituzione dominaste voi, e vi arricchiste *per fas et nefas*. Dunque la vostra opinione costituziònale liberale è una opinione di assassini, di traditori, di rivoluzionarj, e di sacrileghi impostori; vale a dire, è una opinione da forche e da galere!

6. Altri si scusano con dire, *che se non si fossero associati alla costituzione, nè ascritti alla setta carbonara e giacobinica liberale, sarebbero periti di fame, o di ferro, nè avrebbero ottenuto alcun impiego per la propria sussistenza*. È fuor di ogni dubbio che sia un minor male d'essere iniquo per bisogno e con ripugnanza, ch'esserlo per massima, per principj strani, e con piacere. Ma non perciò la propria viltà, il timore, il bisogno giustificano un delitto: si sarà bensì meno reo, ma non innocente. Chiunque scientemente non adempie il proprio dovere, ed offende la virtù, la religione, l'onestà, la giustizia, è sempre reo, ed è degno di castigo: solamente il grave timore ed una po-

sitiva indigenza diminuisce la malizia del delitto; perchè diminuisce il libero, ma non toglie il volontario: e quindi non scusa dalla colpa. Siccome non può essere mai innocente chi si associa volontariamente, sebben indotto da minacce o da timore, coi scellerati di maniera che si renda complice di tutti i loro delitti, così chiunque si è ascritto ed associato coi settarj costituzionali è reo di tutti i loro eccessi, fuorchè nel caso di una vera sorpresa e di un inopinato consenso, detestandone in ogni giorno e di cuore il passo irregolare già dato, e non aderendo mai alle insane voglie de' settarj. Altrimenti, coll' essere divenuto membro di un' associazione condannata da tutte le leggi; e specialmente scomunicato dalla S. Chiesa, si è per necessità partecipato non solo di tutti i mali effetti della causa, a cui si è volontariamente aderito, ma della stessa scomunica, siccome sta espresso nella costituzione di Pio VII. emanata nel mese di settembre del 1821, che comincia: *Ecclesiam etc.* Vedi l' ultimo Cap. della Prima Parte.

7. Il detto fin quì vada per i soli secolari: ma che diremo di tanti ecclesiasti e religiosi settarj che sono stati i primi a darne l'esempio scandaloso? per lo meno sono i semplici sacerdoti rei come i secolari suddetti, sempre però con una circostanza dippiù di malizia. I confessori poi e predicatori, e specialmente i pastori del primo e del secondo ordine, quasi tutti giansenisti che al dir del magno S. Leone, sebben in altra occasione (1): *Humiliter irrepunt, blande capiunt, molliter ligant, latenter occidunt*; sono inescusabili, e più rei di tutti gli altri per il grave obbligo che hanno di predicare contro i pubblici delitti, e specialmente contro le sette condannate dalla S. Chiesa, per prevenire i fedeli contro gli errori di esse, falsi principj, eresie e massime diaboliche; non potendo i fedeli cristiani essere veramente tali, se non per il ministero della divina parola, siccome parla l'apostolo (2): *Ergo fides ex audi-*

---

(1) *Serm.* 15. *o sia* 5. *de jejunio x. mensis.*
(2) *Ad Rom.* 10. 17.

tu, *auditus autem per verbum Christi*. Ed un sacerdote, soggiunge lo stesso S. Leone, che non adempie un tal dovere, dimostra di battere egli medesimo la strada dell'errore: *Sacerdos*, *qui alium ab errore non revocat*, *seipsum errare demonstrat*. Nè giova il dire che la chiesa non obbliga con grave incomodo, solita scusa e pretesto degli animi vili, sì perchè quì non si tratta di semplice precetto della chiesa, ma di un precetto divino e naturale espresso dall'apostolo a Timoteo: *Seccantes coram omnibus argue*, *ut et caeteri timorem habeant* (1); come ancora perchè la predetta eccezione di legge s'intende *caeteris paribus*; cioè, vale quando concorrono uguali dritti fra noi ed il prossimo, e si tratta della stessa natura ed ordine di beni, non giammai di diversa natura ed ordine: come p. e. il bene spirituale del prossimo deve al nostro temporale preferirsi, il bene comune al privato. Nemmeno vale l'*altra scusa*, cioè, *che la correzione non deve*

(1) 1. *Cap*. 5. 20.

farsi quando non è pro futura; perchè ciò s' intende della correzione fraterna che ha di mira il profitto particolare del prossimo, non già dalla correzione giudiziale che ha di mira il bene comune della società, ancorchè il reo resti nell' ostinazione. Tal' è la dottrina di tutti i teologi specialmente di San Tommaso (1); onde conchiude il testè citato S. Leone: *Contra communes hostes pro salute communi una ommium debet esse vigilantia: ne de alicujus membri vulnere etiam alia possint membra corrumpi: et qui tales non prodendos putant, in judicio Christi inveniuntur rei de silentio, etiamsi non contaminentur assensu.* Or se, al dir di questo gran dottore e supremo Pontefice della chiesa, sono rei innanzi a Dio quelli ecclesiastici, che tacino e non si oppoghino alle sette ed a' loro errori, quanto poi sono più rei quando si contaminano col loro consenso e si ascrivono membri delle medesime: anzi invece di screditarle col sacro mi-

(1) 2. 2. *Quest.* 33.

nistero della divina parola, le accreditano e le autorizzano collo stesso ministero! Oh ignominiosissima apostasia! Oh infamissimi traditori sacrileghi!

8. La maggior parte però degli ecclesiastici, possiamo dirlo francamente, non si è così vituperosamente e direttamente contaminata, ma soltanto in un modo indiretto, cioè, col silenzio. E, perchè, perchè? *Perchè bisogna essere circospetto e prudente*. Sì, fa duopo d' esser tale; ma con quella sobrietà che comanda l' apostolo, (1) cioè, fin all' altare. Imperocchè dove trovasi in compromesso la religione, e vi sta l' onore di Dio e della Chiesa, dobbiamo scordarci di tutto e ricordarci solo delle minacce di Gesucristo, che debbono far tremare chiunque ha vera fede: *Qui invenit animam suam, perdet illam; et qui perdiderit animam suam propter me, inveniet eam*: cioè che per il mondo non si debbono usare tante riserve che ci fanno perdere l' anima; ma solo per le cose di Dio e della Chiesa dobbia-

(1) *Ad Rom. cap. 12. 3.*

mo essere riservati. Altrimenti, volendo salvarci per il tempo presente, ci perderemo per l'eternità. Oltre di che, qual circospezione e qual prudenza ci deve ligare la lingua ed impedire di alzare la voce a dichiararci pubblicamente per la causa di Dio e della Chiesa? La prudenza carnale del mondo, la quale, al dir dell'apostolo, è nemica di Dio, e ci conduce alla morte: *Prudentia carnis mors est... quoniam sapientia ejus inimica est Deo* (1). Sicchè è una prudenza condannata e riprovata da Dio; perchè sua nemica, che non deve nè può aver mai luogo in materia di fede. Su di che si esprime molto bene il dotto ab. de Rozan (2), « Tutti ubbidir debbono e tacere? Tutti sì tutti; anche i ministri del Dio vivente nominati dalla propria sua bocca luce del mondo per illuminare, per istruire per riprendere e corriggere altrui, senza timore, senza riguardi, senza umani rispetti, *op-*

(1) *Ad Rom.* 8. 6.

(2) *In una sua lettera sul giuramento stampato in Napoli* 1820.

portune, importune. Ben bene rifletteteci voi ministri dell' altare: i vostri doveri più stretti sono ed in una più estesi de' doveri de' semplici fedeli. Quando pur fosse a questi ultimi possibile, per motivi o di circospezione, o di prudenza, o finanche di timore, serbar silenzio sopra di ciò che 'l precetto della carità fraterna non permette agli stessi laici di fare a meno; egli è però fuor di dubbio che il silenzio medesimo in un prete vestir potrebbe talora il carattere di una vera prevaricazione. Infatti chi in virtù di ordinazione divina fu destinato per insegnare, posto sul candeliere per illuminare, costui è astretto dal proprio dovere a parlare ».

9. Soggiungerete: *Che ne poteva ricavare la Chiesa dal nostro parlare? di che peso potevamo esser noi presso i settarj suoi nemici?* Si concede che la Chiesa può sussistere senza il vostro parlare, avendo con se un Dio onnipotente che la sostiene; nè per conseguenza ha precisamente di voi bisogno per migliorare la sua causa. Vi sollecita bensì a dichiararvi

per adempire il vostro dovere di suoi ministri, e per renderle quell' omaggio di pubblica testimonianza che deve ogni fedele alla religione, e che da voi con più di ragione esige, e che non se le può ricusare senza violare i suoi dritti, e senza rendervi colpevoli. Se poi le vostre parole non faranno peso sopra i settarj, non importa: almeno essi saranno inescusabili davanti al tribunale di Dio, e voi non ne sarete responsabili. Altrimenti, vi fa sentire il profeta Ezechiele, Iddio esigerà conto da voi della loro rovina e dannazione; poichè non li avevate avvertiti della morte eterna, che lo stesso Dio avea loro minacciata per mezzo degli anatemi di S. Chiesa; eccone le terribili espressioni: *Si me dicente ad impium: impie morte morieris: non fueris locutus, ut se custodiat impius a via sua: ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem ejus de manu tua requiram etc.* (1). Ciò che specialmente si avvera de' pastori delle anime, i quali sono obbligati a dare la vita per le loro

(1) *Cap.* 33. *vers.* 8. *e seg.*

pecorelle : *Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis* (1). Dapoichè insegnano i sacri canoni, che quell'errore, a cui non si resiste, viene approvato ; e quella verità, che non si difende, viene oppressa : nè va esente dalla taccia di occulto settario colui, che non si oppone ai manifesti loro errori e delitti : *Nec caret scrupulo societatis occulte*, *qui manifesto facinori desinit obviari*. Così il *C. Error*. 3. *dist*. 83. E nel *Cap. Consentire* 5. *dist*. 83. si legge : *Consentire videtur erranti*, *qui ad resecanda*, *quae corrigi debent*, *non occurrit* : dove, parlandosi de' pastori vili ed imbecilli che non sanno correggere i delitti e i delinquenti, sono chiamati cani sozzi e detestabili : *Episcopus itaque qui talium crimina non corrigit*, *magis dicendus est canis impudicus*, *quam episcopus*.

10. Ma, ripigliarete, *la moderazione cristiana*, *la carità*, *l'umanità*, *la tolleranza* ec. Torniamo sempre da capo : lo spirito di vertigine sempre vi domina: siamo sempre alla ripetizione del principio.

---

(1) *Joan. cap*. 10.

Dite dunque francamente, che non ostante l'oracolo del Vaticano contro le sette moderne frammassoniche, carbonare, liberali, vorreste essere neutrale, per l'uno e per le altre, ed illudere voi stessi ed i settarj. Possa su tal'ignominiosa neutralità persuadervi il dotto ed illustre oratore delle Gallie il P. Bourdaloue, il quale la discorre così (1): « *Disgraziata neutralità*, che di tante coscienze ingannate è cagione! Imperocchè sotto il fievole e vano pretesto di stare in disparte, di non prendere interesse in niente, credersi la coscienza in sicuro: come se la fede altra confessione da noi non volesse che il nostro silenzio. *Neutralità scandalosa*: egli è un oltraggio che voi fate alla chiesa quello di non osare a mettervi dal suo canto, nè a professare apertamente ciò che v'insegna. Per altro, a quanti e quanti fate voi credere col vostro contegno, che il giudizio della chiesa non accettate e che nel cuore lo rigetta-

(1) Pensieri sopra diversi punti. *Ediz. di Venezia* 1752. Spirito di Neutralità nelle controversie della chiesa.

te, tutto che esteriormente usiate delle cautele, ed affettiate di comparire neutrale? A quanti altri date voi motivo di pensare di non aversi a prendere maggior fastidio di voi, e che il meglio sia di lasciare tutti questi affari come indecisi? Essi si dichiarerebbero, se voi dichiarato vi foste una volta come va. *Neutralità*, dalla chiesa eziandio *condannata* in ogni tempo, e *marcata di prevaricazione.* Finalmente *neutralità favorevole a tutte l' eresie, ed inserviente a stabilirle e a diffonderle.* Conciosiachè siccome nelle guerre civili i faziosi contenti sono purchè non si facci argine alle loro imprese; così gli eretici nulla più desiderano, se non che non sia loro contradetto, nè fatto verun ostacolo ai loro avanzamenti. Per il restante sanno molto bene ajutarsi e fortificarsi. Sono essi i primi a domandare neutralità; ma a condizione però di non osservarla, e di niente ommettere per operare alla sorda e con maggior efficacia. Sono essi i primi a dimandar la pace; ma con intenzione che abbiano di questa pace ad approfittarsi per continuare la guer-

ra tanto più fortunamente quanto ella si farà con meno rumore. Un' infinità di persone, di quelle medesime che non sono malintenzionate, si lasciano sorprendere da questa rete. A che non vivere in pace, elle dicono, e perchè tanto strepito? Ei mi piacerebbe altrettanto allorchè il lupo è nell' ovile, ed il pastore a tutto fiato chiedendo aita gli fosse chiesto per qual motivo egli si agita cotanto e fa tanto strepito? Senza quest' agitazione, senza questo strepito, cosa sarebbe dell' armento? La pace è desiderabile: chi ne dubita? Ma fa di mestieri ch' ella sia una buona pace ». E poco prima, parlando dell' indifferenza religiosa, avea detto: « Si è egli che poco vi curate di tutto ciò che alla chiesa ed alla religione è concernente? Ma di che dunque vi prenderete fastidio, se non vi fa senso ciò che investe la fede che dovete professare, in cui dovete vivere, in cui morire? V' ha egli cosa per voi più importante che di conservarla pura, quella fede, la quale fondamento esser deve della vostra giustificazione e della vostra salvezza ». Con-

chiudiamo dunque, che non è, nè può essere innocente chiunque conservò sentimenti, o opinioni democratiche e costituzionali, molto meno chi si ascrisse alle sette; perchè ripiene di massime dannate e di principj erronei: e specialmente, perchè le sette sono opere del diavolo e della carne, siccome parla l'apostolo: *Manifesta sunt opera carnis: quae sunt fornicatio . . . rixae, dissentiones, sectae* (1).

CAPO III.

Esorcismi contro i medesimi.

1. Essendosi nel corso di questa operetta manifestata e dimostrata la congiura de' moderni settarj contro la religione e contro l'imperio, e nello stesso tempo smascherati i loro errori, eresie, e massime dannate, che sono come motivi, ragioni e cause, per cui debbonsi scongiurare a detestarli ed odiarli, o

(1) *Ad Galat. cap.* 5. 19. e 20.

almeno astenersi di corrompere più il cuore e la mente altrui; perciò fa d'uopo venire agli esorcismi contro di essi, se vorranno essere ostinati e non ridursi al retto sentiere della verità. Dapoichè altro essi non sono che veri ciechi e tenebrosi del secolo illuminato, mostri dell'umana natura, che, al predire dell'apostolo S. Giuda (1) « da veri crapuloni pieni d'infamie e di temerità pascono se stessi, come nubi senz'acqua che vengono da' venti dovunque trasportati, arbori autunnali ed infruttuosi, più che morti e sradicati (perchè scissi dalla chiesa per mezzo delle scomuniche), flutti schiumosi di procelloso mare che tramandano da per tutto le loro confusioni (de' falsi principj, ed errori), astri erranti a' quali sta riserbata una tenebrosa ed eterna tempesta » . . . Dobbiamo però ricordarci, soggiunge lo stesso apostolo, che negli ultimi tempi erano per comparire uomini ingannatori caminando nella via dell'iniquità secondo i pravi loro de-

(1) *Epist. Cathol. vers. 12. e seg.*

siderj. Uomini all' intutto brutali senza spirito di religione e senza fede, segregando se stessi (nella setta) dal rimanente degli altri uomini: *Vos autem carissimi memores estote... quoniam in novissimo tempore venient illusores, secundum desideria sua ambulantes in impietatibus. Hi sunt qui segregant semetipsos, animales, spiritum non habentes.* Questa masnada dunque di feroci bruti in forma umana (si intende parlare sempre de' veri e perfetti settarj, non già di quei sono spurj ed ingannati) fa d' uopo di scongiurare più efficacemente, che se fossero perfetti ossessi; poichè questi non hanno mai fatto, nè fanno tanto male alla chiesa, ed alla società, quanto quei. Eseguiremo pertanto tali esorcismi: 1. in nome dell' altissimo e fortissimo onnipotente Iddio; 2. in nome della S. Sede apostolica romana; 3. in nome di varj Pastori della S. Chiesa cattolica.

In nome di Dio.

2. Il grande apostolo delle genti San Paolo, scrivendo a' Galati dice « d' esser egli divenuto tale non per mezzi umani, ma per mezzo di Gesucristo e di Dio Padre, che lo risuscitò da morte e che lo diede per vittima de' nostri peccati per liberarci dalle iniquità del secolo presente secondo la volontà dello stesso Dio nostro Padre, a cui si deve tutta la gloria per secoli di secoli ». Ma si meraviglia come così presto e ben volentieri tanti cristiani, che avevano abbracciato il santo vangelo in virtù della grazia dello stesso Gesucristo, si siano poi dati in preda di un altro evangelio, o sia di un' altra legge, al riferir de' settarj, più perfetta del vero vangelo! *Miror quod sic tam cito transferimini ab eo, qui vos vocavit in gratiam Christi, in aliud evangelium!* Ciò che non vuol significar altro, se non che vi sono degli empj settarj, che vogliono inquietare e tribulare gli altri con fargli

mutare il vangelo di Gesucristo. « Io però sono a dirvi (è lo stesso apostolo che parla) che se io stesso, o un angelo del cielo vi evangelizzasse tutt' altro, fuorchè quello fin ora vi ho evangelizzato, sia scomunicato. E di nuovo lo ripeto: se alcuno vi evangelizzi cosa, che non sia siccome vi abbiamo insegnato, sia scomunicato: *Sicut praediximus, et nunc iterum dico: Si quis vobis evangelizaverit praeter id quod accepistis, anathema sit* (1). Imperocchè l'evangelio che vi ho annunziato non è secondo gli uomini, non avendolo da essi appreso, ma è secondo Dio, avendolo ricevuto per rivelazione di Gesucristo ».

3. O insensati settarj fin a quando viverete affascinati dalle vostre passioni per non conoscere la verità! Fin a quando vi lusingarete d'essere illuminati nell'atto stesso, che vivete fra le più dense tenebre dell'errore? Fin a quando cessarete di stimarvi onorati ed onesti, essendo li più infami della terra? Fin a quan-

---

(1) *Ad Galat. cap.* 1. 9.

do vi stimarete felici, essendo li più disperati degli uomini? Fin a quando . . . Ma a nulla giova il fare simili domande a' settarj ostinati, che affettano libertà, luce, onestà, nel mentre che languiscono nelle opere della carne, quali sono la fornicazione, l'immondezza, l'impudicizia, la lussuria, l'idolatria, il veneficio, l'inimicizie, le contese, l'emulazione, la collera, le risse, le discordie, la stessa vostra setta, l'invidia, gli omicidj, l'ubbriachezza, le gozzoviglie ec. (1), che chiamano sopra di essi le maledizioni del cielo; trovandosi scritto: *Maledicens omnis, qui non permanserit in omnibus, quae scripta sunt in libro legis, ut faciat ea* (2).

4. In nome dunque dell'altissimo Dio vi scongiuriamo ad abbandonare la vostra già proscritta setta e tutte le suddette opere della carne figlie della stessa setta, ed abbracciare la vera fede del nostro Signore Gesucristo, di cui vive ogni anima giusta, e che può unicamente giustificarvi

(1) *Ivi cap.* 5.

(2) *Ivi cap.* 3. *ex Deut.*

e per mezzo della quale potrete divenire veri figli di Dio: *Omnes enim filii Dei estis per fidem, quae est in Christo Jesu* (1). Di tanto dunque vi scongiuriamo per vostro bene in nome di nostro Signore ✠ Gesucristo figlio di Dio ✠ vivo. Così vi comanda, e v' impone colui, che dall'alto de' cieli discacciò fin dentro l'abisso dell' inferno gli angeli suoi ribelli, ed a cui ubbidiscono il mare, i venti e le tempeste. Ascoltate dunque, e tremate sciagurati settarj seguaci del diavolo; precursori dell' anticristo, inimici della fede e di tutto il genere umano, conduttieri di strage e di morte, rapitori delle altrui sostanze, nemici della giustizia, apportatori di mali, fomentatori di vizj, seduttori degli uomini, traditori de' principi e de' popoli, produttori di discordie, eccitatori di guerre e di malanni: a che state più a resistere, sapendo che Cristo Signore ha dissipato le vostre congiure, sta dissipando le altre, ed è per distruggere le vostre forze? Tremate perciò, e

(1) *Cit. cap. v.* 26.

temete colui che si sacrificò in persona d' Isacco, che fu venduto in persona di Giuseppe, fu ucciso in figura d' agnello, fu crocifisso nell' uomo, e poi trionfò di tutto l' inferno. Allontanatevi dunque (se non volete convertirvi) da mezzo di noi; o date luogo alle verità sacrosante della religione unica di Dio, per questo segno ✠ della croce di Nostro Signore Gesucristo, il quale insieme col Padre e collo Spirito-Santo vive e regna da Dio per tutti i secoli de' secoli.

SECONDO ESORCISMO

In nome della S. Sede Apostolica.

5. Se si osserva, soggiunge lo stesso apostolo, cadere in qualche delitto, fa d' uopo istruirlo ed avvertirlo con spirito di dolcezza, considerando la nostra propria fragilità con cui, in tempo di tentazione, possiamo ancora noi cadere. Imperocchè se alcuno presuma di essere qualche cosa, nel mentre ch' è nulla, inganna se stesso: *Ne si quis existimat se*

aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit (1). Ma non perciò si deve prendere errore: quasi che Dio si facesse burlare, sapendo ben egli rendere a ciascuno quel che si merita. Dapoichè quello raccoglierà l'uomo, che avrà seminato. Ed invero colui che seminerà nella sua carne, dalla carne ne raccoglierà la corruzione: e colui che seminerà nello spirito, dello spirito ne raccoglierà la vita eterna. Or cosa mai hanno seminato sempre, e seguitano tuttavia a seminare i moderni settarj? Lo ha detto lo stesso apostolo: opera della carne, specialmente congiure contro la religione e contro il trono, bestemmie e maledizioni contro tutto ciò che vi è di sacro in cielo ed in terra: e si può dire sinceramente coll'arcivescovo di Vienna monsignor di Pompignan (2) d'essere costoro *una legione intiera di demonj uscita dall'abisso infernale ed urlante contro il cielo.* Non

(1) *Ad Galat. cap.* 6.

(2) Duclot la S. Bibbia vendicata *tom.* 1. *pag.* 4. *ediz. di Firenze* 1818.

doveano dunque raccogliere altro che corruzione, maledizione e scomuniche. Quindi giustamente la S. Sede apostolica romana li ha più volte fulminati cogli anatemi de' suoi sommi Pontefici.

6. Già nell'ultimo Capo della Prima Parte abbiamo rapportato nell'italiana favella la solenne costituzione del sommo Pontefice Pio VII. contro la setta specialmente de' carbonari, che comincia: *Ecclesiam etc.*: qui non aggiungeremo altro che l'editto dello stesso Pontefice precedentemente pubblicato nel dì 15 agosto 1814, in cui si fa particolare menzione de' liberi muratori, o sia, frammassoni ec.: e ch'è del tenore seguente: « Se fin dall'antica romana legislazione si emanarono rigorosi divieti penali sulle segrete ed occulte coadunazioni di persone, perchè la loro stessa gelosa clandestinità era bastante a far presumere, o che vi si tramasse qualche sediziosa congiura contro lo stato e la tranquillità pubblica, o vi si esercitasse una scuola di depravazione; a molto maggior dritto i sommi Pontefici hanno dovuto concepire e ritenere co-

stantemente gli stessi sentimenti su quelle aggregazioni che sono conosciute sotto la denominazione de' così detti *liberi-muratori*, o illuminati, o egiziani, o simili, comecchè accompagnano le loro tenebrose operazioni con forme, ceremoniali, riti, giuramenti di segreto sospetto alieno, e specialmente indistinte di persone di ogni classe e nazione, e di qualunque moralità o culto; che perciò non possono non ingerire il più fondato sospetto di attentare non a' troni soltanto, ma ancora più alla religione, e specialmente all' unica vera di Gesucristo, della quale il romano Pontefice fu dallo stesso suo divin fondatore e legislatore costituito capo, maestro e custode.

« Istruiti da queste nozioni ed animati dal loro noto zelo, benchè non avessero per anche veduto, come pur troppo si è veduto da tutti in questi nostri tempi, tutto lo sviluppo devastatore degli arcani disegni di coteste infernali conventicole; i Pontefici Clemente XII., e Benedetto XIV. di gloriosa memoria si opposero al già inondante disordine con

tutto il rigore dell' apostolico loro ministero. Il primo con sua costituzione che incomincia: *In eminenti etc.*, pubblicata li 27 aprile 1738, non solo proibì, e condannò in tutta l' estensione le coadunazioni ed aggregazioni de' suddetti liberimuratori, o altre consimili, qualunque denominazione assumessero, ma impose eziandio agl' individui ascritti, o iniziati sotto qualunque grado alle medesime, ovvero consulenti, o fautori la *scomunica da incorrersi ipso facto* senza bisogno di alcuna declaratoria, e da cui niun altro potesse assolvere, se non il romano Pontefice *pro tempore*, eccetto che *in articulo mortis*. L' immendiato successore Benedetto XIV. conoscendo la somma importanza e necessità di questa disposizione, specialmente per il bene della cattolica religione, e per la sicurezza pubblica, con altra costituzione che comincia: *Providas etc.*, promulgata nel dì 18 maggio 1751 non solo confermò pienamente quella del suo predecessore, inserendola nella sua parola per parola, ma dippiù colla solita sua sapienza espose anche in det-

taglio (§. 7.) le ragioni gravissime, che dovevano muovere qualunque potestà della terra alla proibizione medesima, e che ora le clamorose esperienze hanno reso quasi superfluo di rammentare nemmeno ai più idioti del popolo.

« Nello sconvolgimento però di ogni ordine di cose avvenuto nel corso delle passate vicende sì nello stato, che nella Chiesa, provvidenze sì giuste salutari ed indispensabili sono state impunemente disprezzate, e le coadunazioni ed aggregazioni suddette ebbero tutto il comodo di stabilirsi da per ogni dove. Quindi sollecita la Santità di nostro signore Pio Papa VII. di accorrere presto ai rimedj efficaci di un male, che esige un taglio pronto e risoluto, acciò a guisa della cangrena non serpeggi ad infettare tutto il corpo dello stato, ci ordina ed inculca di far note a tutti le sue sovrane determinazioni, che debbono in vigore del presente editto aver piena forza di legge ... vale a dire, che riguardo al foro della coscienza ed alle pene ecclesiastiche, che s'incorrono da quei che nel tempo de-

corso, o per tratto successivo (che Dio non voglia specialmente per veruno de' suoi amatissimi sudditi) avessero la disgrazia di partecipare in qualsisia maniera alle quì indicate *criminose aggregazioni e adunanze massoniche*, la Santità Sua li rimette in tutto e per tutto al disposto, ed alle pene che si esprimono nelle surriferite costituzioni de' suoi gloriosi predecessori, che intende quivi di richiamare e confermare, se ve ne fosse bisogno, in tutto il loro tenore. Mosso quindi il santo Padre dai più vivi sentimenti del suo zelo pastorale e del suo cuore paterno ricorda, e raccomanda caldamente per quanto sta ad essi a cuore l'eterna loro salute a tutti e singoli i fedeli, che si trovassero avvolti in sì deplorabile traviamento, che pensino, e riflettino seriamente in quale baratro di perdizione abbiano gettato l'anima loro, caricandola di sì enorme misfatto della scomunica maggiore, che li separa da ogni bene dell'ecclesiastica comunione, ed è per accompagnarli a quel tremendo tribunale, ove nulla è segreto, ed ove spariscono tutti

gl'impegni e gli appoggi che si cercano nel mondo. Tornino dunque solleciti per mezzo di una penitenza sincera fra le braccia della S. Chiesa loro madre pietosa, che l'invita, ed è per accoglierli amorosamente, e riconciliarli al gran Padre delle misericordie, cui hanno voltato ingrati le spalle . . .

« Resta pertanto proibito a chiunque di continuare, di riassumere, ripristinare, o istituire adunanze de' così detti liberi-muratori, o altre consimili sotto qualunque denominazione antica, moderna, o nuovamente imaginata sotto il nome de' così detti *carbonari*, i quali hanno sparso un preteso Breve Pontificio di approvazione, che porta seco i caratteri evidentissimi di falsità: ed inoltre di ascriversi, o di somministrare scientemente il comodo di casa, o di qualunque altro luogo per congregarsi anche per titolo di affitto, di prestito, e di qualsivoglia contratto, o in altra qualunque maniera prestargli ajuto, consiglio, o favore . . . Nè potrà esser lecito ad alcuno di ritenere presso di se o altrove, strumenti, stem-

mi, emblemi, statuti, memorie, patenti, o altra qualunque cosa analoga all'esercizio effettivo di dette aggregazioni ec. ».

7. In nome dunque della S. Sede apostolica, e de' suddetti sommi romani Pontefici legittimi successori del principe degli apostoli S. Pietro, scongiuriamo tutti i moderni settarj ad abjurare i loro errori ed eresie, a lasciare vivere in pace il popolo cristiano, e a non fare più l'ufficio di seduttori degli uomini, e di persecutori degl' innocenti. Oh infelici settarj, tanto v'impone la S. Sede apostolica per virtù dell'altissimo Dio uno e trino ✠, per la virtù di Dio ✠ Padre, per la virtù di Dio ✠ Figlio, per la virtù di Dio ✠ Spirito-Santo, e per la Maestà infinita di Gesù ✠ Cristo, e per virtù di quei sacri ✠ misterj che voi non volete credere. Date dunque luogo alla divina grazia che di continuo disprezzate, date luogo a Gesucristo vero Figlio di Dio che vi ha giustificati col santo battesimo, santificati cogli altri sacramenti, ed ha distrutto il regno del diavolo per prepararvi quello del cielo. Ma a che tardate? Non vi accor-

gete, che colla vostra ostinazione vi rendete rei dinanzi a Dio onnipotente, ed al suo Figliuolo Gesucristo, che di nuovo avete crocifisso; vi rendete rei allo stesso genere umano, che colle vostre seduzioni avete corrotto e disposto all' eterna morte. Vi scongiuriamo adunque per la virtù dell'Agnello ✠ immacolato, a cui le virtù de' cieli, le potestà e le dominazioni sono soggette, e che i cherubini e serafini chiamano *santo*, *santo*, *santo* (ma che voi chiamate sacrilegamente e per antonomasia l' infame) vi scongiuriamo, dico, di non più congiurare contro la religione e contro gli unti del Signore. Poichè quanto più tardarete, tanto più vi meritarete de' supplizj eterni; giacchè, disprezzando l' autorità della S. Sede apostolica, disprezzate lo stesso **Dio-uomo, dominatore dell' universo, e giudice eterno de' vivi e de' morti.**

In nome della S. Chiesa cattolica.

8. Sebbene per chiesa cattolica s' intenda tutta l' unione de' fedeli, che professano la stessa fede, gli stessi sacramenti, e la medesima comunione sotto la direzione de' legittimi pastori, e specialmente del sommo romano Pontefice, la cui persona ed autorità non può mai lasciarsi in disparte allorchè si tratta di chiesa universale di Gesucristo: e sebbene la sola infallibile autorità di esso sommo Pontefice, considerato come tale, sia più che sufficiente ad assicurare di qualunque verità tutti i fedeli; perchè costituito (da G. C.) principe e capo di tutti i vescovi e di tutta la chiesa, *cujus proinde*, dice un Concilio (1) romano sotto S. Damaso Papa nella lettera scritta a' vescovi dell' Illirico: *Sententia prae caeteris omnibus expectanda est*; pure la totalità morale de' vescovi dispersi in tutta la chiesa vien

(1) Mansi *tom.* 3. *col.* 458.

a confermare l'autorità infallibile della S. Sede apostolica rappresentata dal sommo Pontefice che colla dovuta solennità decide sulle materie dottrinali, di costume, e di fede. Quindi rapportaremo qui alcuni tratti di lettere pastorali di varj prelati della S. Chiesa cattolica.

9. Il primo di tutti sia il cardinal Ruffo arcivescovo di Napoli, il quale nell'indirizzo fatto ai deputati del parlamento del 1820 sul progetto permissivo di ogni altro culto in privato, oltre del cattolico, si esprime così al num. 3. « La chiesa (1) cattolica ha i suoi dritti in queste nostre contrade, ed ha tutte le ragioni di pretendere, che non solo sia conservata e mantenuta nel suo ben essere, ma che sia rispettata ed ubbidita; questo dritto è legittimo ed è prescritto dal lungo possesso di tanti secoli, quanti ne sono scorsi dalla formazione della chiesa sino al presente. Or un decreto il quale ammette ed accoglie altre religioni, e ne

(1) *Indirizzo ec. 13 dicembre 1820 presso Gennaro, e Giuseppe de Bonis.*

permette l' esercizio benchè privato, non comanda nel tempo stesso che si ceda il luogo? E non è questo un attentare a' dritti della vera chiesa? E poi allorchè si permette l'esercizio privato di altri culti, si vuol sapere a chi si permette? o si permette a' nazionali, o si permette agli esteri: se si permette a' nazionali; dunque sarà lecito a tutti coloro, che appartengono a questo regno, cambiar religione, formar varie sette, alzare altare contro altare, e così apostatar impunemente da quella chiesa in cui sono nati, ribellarsi contro quella madre, da cui ricevettero essi la vita della grazia nel battesimo, il latte di salute nella divina parola, il conforto l'ajuto il sostegno negli altri sacramenti. Or se questo non è un enorme attentato contro i dritti della chiesa, qual sarà mai? Se poi si parla degli esteri, i quali o per cagion di commercio, o per altro motivo qualunque si stabiliscono in queste nostre provincie, il permettere a costoro l' esercizio de' culti rispettivi, e lo stesso che chiamar i nemici in seno della chiesa, e chiamarveli

affinchè da vicino la insultino, è permettere che alzino altari profani contro il santuario del Dio vivente » . . . E nel n. 4. soggiunge: « La vera religione non può far lega colle false. La cosa è chiara. Lo spirito della vera religione è la stessa verità; or la verità non potrà giammai collegarsi coll' errore. Il carattere proprio di questa religione è la santità; or qual' unione potrà fare coll' empietà e coll' irreligione? Questa religione o non vuol essere, o vuol esser sola. Qual accordo, dice l'apostolo, potrà farsi tra la luce e le tenebre, tra Cristo e belial? . . . La religione vera, e la vera chiesa *colonna e fermezza della verità* si offende di ogni errore, che attacca il minimo de' suoi dogmi, e tratta da infedeli tutti coloro, che non prestano piena credenza a tutte le verità rivelate; rispetta finanche l' ultimo jota e l' ultimo apice contenuto nel codice sacro della divina rivelazione, e nell'antica e costante tradizione de' padri. Questa costanza invincibile, e questa fermezza della religione cattolica e della chiesa che la professa, è il più chiaro distintivo del-

la sua verità. Avendo in se la vera luce, discaccia da se le tenebre di tutti gli errori. Intanto qual' ingiusta violenza non si farebbe a questa religione unicamente vera, se si costringesse a vivere in pace insieme coi professori dell' empietà, e dell' errore? Qual' offesa per lei il pretendere, che ascolti con pazienza le bestemmie del sociniano, il quale rifiuta (come il carbonaro-massonico) ogni mistero, e nega a Gesucristo la sua divinità? Quelle de' luterani e de' calvinisti e degli altri novatori, che negano all' uomo la libertà, all' opere virtuose il merito, ai sagramenti la grazia, il culto a' santi, alla chiesa l' autorità del suo regime? Quelle ancora de' filosofi odierni, de' libertini, degli increduli i quali si ridono di quanto vi è di più sacro, e di più santo nell'augusta religione, e mettono tutto a conto di pregiudizio, di fanatismo, e di solenne impostura»?... Finalmente nel num. 7. pag. 18. conchiude: « È già gran tempo che i filosofi del secolo dietro la scorta di Voltaire, di Rousseau, e degli altri loro maestri van gridando per tutto *tolle-*

ranza, *tolleranza*: e direttamente alla distruzione della religione cattolica da loro estremamente odiata. Or se il progetto permissivo de' culti stranieri in privato tende di sua natura allo stesso fine, con qual fronte potrà dirsi modifica (all' articolo *religione*), e questa di lieve momento? E poi vuol sapersi, se l'articolo *religione* ammetta una modifica o grave o leggiera che sia? La modifica della potestà legislativa potrà cadere sulla legge umana e politica; ma la religione è legge divina; ella è di dritto privativo di Dio; a lui spetta imporne i doveri; egli è che prescrive il culto, che a lui si deve; egli è che proibisce severamente ogni esercizio di altro culto e pubblico e privato insieme; dunque qual modifica potrà cadere su di un articolo cotanto inviolabile? La modifica può cadere su di una legge, la quale non si adatta bene a tutti i popoli, e che se riesce utile per una nazione, nol sarà per un'altra, o pure sarà dannevole; ma la vera religione, che noi professiamo, è fatta da Dio non per un popolo solamente, o per un altro; ma per

tutta l' umana generazione, e Dio conoscitor profondo dell'uomo e sapientissimo provisore ha saputo adattarla alla natura, all' indole e alle circostanze di ogni nazione... Se la gloria di questa nazione si è riposta sempre nell' attaccamento inviolabile ed invincibile alla sua religione, qual gloria potrà ella aspettarsi da un progetto, il quale attacca ed offende la stessa religione?... Non goderà più certamente il divin favore, avrà Dio per suo nemico, ed in tal caso potrà ella promettersi pace, prosperità, abbondanza, ricchezza, felicità di governo? *Questi edificheranno*, dice Dio per bocca di un profeta, *ed io distruggerò; i loro confini saranno chiamati i confini dell' empietà, ed il popolo porterà il nome di un popolo, contro cui è sdegnato il Signore, e lo sarà in eterno.* Malach. 1. 4.

10. Il dotto vescovo di Castellammare di Stabia monsignor Colangelo, nella prima sua Omelia fatta a tutti i suoi diocesani, parlando della moderna filosofia (o sia frammassoneria e carboneria) ne forma la seguente descrizione: « Una sa-

grilega, dice (1), empia, forsennata, sanguinaria filosofia minaccia la grand' opera di Dio, ch' è la religione: investe furiosamente la tranquillità de' popoli colla sovversion de' governi: e cerca di trasmutare gli uomini quasi in altrettante belve, che si divorino scambievolmente. Essa la perfida denigrò dapprima e sconvolse la forma dell' ecclesiastico reggimento stabilita e prescritta dal fondatore della chiesa, vantandosi sostenitrice del trono de' Re; ma appena ottenne di rattiepidire in petto ai fedeli l'amore verso della comune lor madre, che tosto rivolse le armi ad assalire il medesimo trono. Essa finse di bramare la purità dell' antica disciplina; e sparse sacrileghe lagrime sull' oscuramento di quella sposa dell' Agnello divino, che ha per garentigia della sua illibata perpetuità la promessa del suo divin fondatore. Ma non prima vide riuscire il reo disegno di spargere il fiele negli animi de' popoli contro degli

(1) *Enciclop. ecclesiast. tom. 1. sez. 7. pag. 328.*

unti del Signore, che tosto alzò la temeraria fronte, e predicò l'ateismo. Essa si mostrò tutta penetrata dalle voci di amor de' simili, del bene e del vantaggio del genere umano; ma non sì tosto pervenne ad addormentare l'altrui vigilanza collo splendore di questi vocaboli, che si vide intrisa di sangue e calpestare con piè di ferro l'intera umanità. Queste sì luttuose verità conosciute precedentemente da pochi non han bisogno di argomenti che le comprovino: l'esperienza, ch'è la gran maestra delle cose, per l'evidenza di una politica sperimentale, le ha collocate in una pienissima luce. Persuadetevi dunque, miei cari figli, che chi rispetta il romano Pontefice supremo vicario di Gesucristo in terra, rispetterà il monarca ch'è di Gesucristo l'immagine nel governo temporale de' popoli. Tenete per certo che chi è ubbidiente alle leggi della chiesa, lo sarà ancora per coscienza a quelle de' Re della terra. Vivete praticamente persuasi, che il vero cristiano è il vero amico dell'uomo: e se tutti gli ordini della società si diportassero secondo la

norma dell' evangelio, questa nostra terra diverrebbe un anticipato paradiso ».

11. Monsignor Garzilli vescovo di Bovino, soggiunge nella sua citata, num. 8. Cap. III. della prima parte, pastorale quanto segue: « Un altro inganno, con cui la setta ha tirato una infinità di buoni uomini nella rete, è stato il dar a credere agl' iniziandi, che Gesucristo N. S. fosse il gran maestro della carboneria. Quale impudenza! e nel tempo stesso: quale bestemmia! E quando mai Gesucristo signore nostro fu autore di conventicole, di società secrete, di ruinose dottrine? Egli dichiarò, che gli antri, le tenebre, gli oscuri ridotti sono regolarmente gli asili del male: *Omnis qui male agit, odit lucem* (1). Domandato dal Pontefice Caifa intorno alla sua dottrina, rispose d'averla insegnata in faccia al sole, al cospetto di tutti: di nulla mai aver insegnato in segreto. *Ego palam locutus sum mundo . . . et in occulto locutus sum nihil.* Joan. 18. A qual titolo dunque, o car-

---

(1) *Joan, cap.* 3. 18.

bonari, chiamate Gesucristo vostro gran maestro? Forse per la dottrina! Ma insegnò egli mai di doversi adorare Iddio secondo *i proprj lumi*, o pure che chi non crede è già giudicato? *Qui non credit jam judicatus est.* Predicò egli mai libertà ed indipendenza, oppure umiltà, sommissione e dipendenza delle potestà legittime stabilite dal Padre suo sopra la terra? Non riconobbe egli forse la legittimità del supremo dominio di Cesare benchè questi fosse un uomo straniero, ed un imperadore idolatra? Qual inganno e qual sagrilego ardì pertanto far annoverare il Figliuolo di Dio fra i gran-maestri di una setta, che nel suo cuore si burlava del cristianesimo e meditava nelle tenebre l'orribile disegno di rovesciare, dal Vaticano infino all'ultima cappella rurale, i suoi altari, acciochè *l'uomo libero ed indipendente* avesse potuto adorare Iddio *secondo i proprj lumi.*

« Per ultimo ci crediamo nel dovere di distruggere un pregiudizio della gente volgare, e di molti ancora che si piccano di saviezza e di essere scevri da' pregiu-

dizj. Si è detto, e si è fatto credere che *il gran numero degli ascritti fosse una prova decisiva a favore della carboneria*; ma quando mai il numero de' seguaci rese migliore la causa di un partito o di una società il cui fondo è essenzialmente cattivo? Una setta che accorda il permesso di credere ciò che si vuole, ed in conseguenza di operare come più piace; poichè le azioni sono figlie delle credenze, e le credenze sono tanti principj delle operazioni; una setta che fomenta l' orgoglio dell' uomo colle chimeriche idee di libertà e d' indipendenza, qual maraviglia, che si sia tanto moltiplicata? Il numero de' stolti fu sempre maggiore di quello de' savj. *Eccl.* 1. 15.; ma non perciò la follia cessò di esser follia. Tutto Israele seguì Assalonne (1); ma il numero immenso de' seguaci non rese migliore la causa del figlio rubello; nè peggiore quella del padre, a cui intendeva rapire il trono e la vita. A' tempi di Tobia, correva il popolo ebreo in folla ad adorare

---

(1) 2. *Reg.* 15. 13.

i vitelli d' oro innalzati da Geroboamo. *Tob.* 1. 3.; ma l' idolatria cessò forse perciò di essere idolatria? Vedete dunque bene, o fratelli, che il gran numero de' carbonari è bensì una prova dell' ardente spirito di proselitismo della setta e de' grandi stratagemmi ed inganni usati per dilatarsi, ma nulla decisivamente prova a suo favore... Rivolgendo pertanto il nostro ragionamento a voi, dilettissimi figliuoli, tratti più tosto per inganno, che caduti volontariamente nelle reti della carboneria, vi apriamo il nostro cuore, e vi manifestiamo quei sentimenti di tenera compassione da cui siamo animati a vostro riguardo. Voi siete stati sedotti. Voi avete ignorato i progetti tenebrosi della setta. La vostra colpa è stata d' irriflessione, di precipitanza, e d' imprudenza più tosto, che di malizia. Voi non vedeste altro nella setta che una società di scambievole soccorso, di amicizia e di fratellanza ». E chi mai si sarebbe arrollato alla carboneria, se avesse saputo che vi si era trasfuso tutto lo spirito ruinoso de' clubi di Oibach, dell' illuminismo, e dell' al-

ta massoneria? Chi avrebbe voluto farvi parte, se si fosse avveduto che sotto il seducente velo del liberalismo si machinava contro il trono e l'altare? . . . Ora che più s'indugia? Separate, o figliuoli, la vostra causa da quella della rivolta. Ritornate all'ovile di Gesucristo . . . e non vi lasciate più sorprendere dai sedicenti liberali, che vi offrono nel liberalismo una tazza avvelenata: *Nemo vos seducat inanibus verbis* (1). Lungi da voi, e da tutta la greggia del Signore, i misteri dell'iniquità e le opere delle tenebre che non possono produrre, che frutti di morte: *Nolite communicare operibus infrugiferis tenebrarum. ibi.*

Dato in Bovino dal nostro Palazzo Vescovile a dì 30 giugno 1821.

Paolo *Vescovo di Bovino.*

12. L'intrepido e zelante monsignor Custos vescovo di Mazzara, l'unico pasto-

(1) *Ad Ephes.* 5. 6.

re in tutta la Sicilia, che, in mezzo al bollore delle vendite carbonare, abbia avuto il vero zelo della salute delle sue pecorelle, fece sentire la sua voce ne' termini seguenti: « Con indicibile pena del nostro cuore la pubblica fama ci ha annunziato che in alcune parti della nostra diocesi si siano stabilite le adunanze ed aggregazioni così dette de' carbonari. Sin dall'anno 1814 comparvero queste nello stato romano, e la Santità di nostro signore Pio Papa VII. felicemente regnante con suo editto de' 15 agosto dello stesso anno venne a proibire con gravissime pene spirituali non meno, che temporali, specialmente colla scomunica d' incorrersi *ipso facto* riservata al solo romano Pontefice. Avendo noi per la porzione del gregge alla nostra debolezza affidato presso il divin tribunale la responsabilità medesima, che il S Padre per tutta la Chiesa, tradiremo i nostri doveri del pastorale ministero, se trascurassimo di opporci ad un male che esige un pronto e risoluto riparo. Mossi quindi da' più vivi sentimenti del nostro zelo ci rivolgiamo colle

presenti a tutti i reverendi parrochi, e al dilettissimo clero tanto secolare, che regolare della nostra diocesi, affinchè da' pergami, da' confessionili, ed in tutti i discorsi familiari non si stancassero di far conoscere a coloro, i quali forse si trovassero avvolti in sì deplorabile traviamento, che seriamente riflettendo all' interesse dell' anima loro, detestino con una penitenza sincera i commessi errori, e che seriamente ammoniscano qualunque de' nostri diocesani di non esser loro in alcun conto permesso senza reità di continuare, istituire, aggregarsi nelle così dette adunanze de' carbonari, o d' istigare o tentare alcuno ad aggregarsi, o di somministrare il comodo in qualunque luogo per congregarsi, o in qualunque altra maniera prestarvi ajuto, soccorso, o favore ... E siccome non v' ha opera buona senza il soccorso della grazia, e non può questa ottenersi, che colle preghiere e colla penitenza; vogliamo perciò che in questi tempi difficilissimi, ne' quali la mano del Signore si è aggravata sopra di noi, tutti fedeli si rivolgano al supremo Datore

de' lumi, e alla beatissima Vergine Madre de' peccatori. Ordiniamo pertanto, che per cinque giorni continui da cominciare il lunedì seguente alla festa dell'immacolato Concepimento di Maria si esponga alla pubblica adorazione nelle chiese cattedrali, collegiate, e parrocchiali il divinissimo Sacramento innanzi a cui dovessero recitare le litanie maggiori, l'antifona *sub tuum praesidium etc.* colla corrispondente orazione, ed altre consuete preghiere, ch'è convenevole di accompagnarsi con cinque giorni di digiuno, il primo universale per tutti i diocesani, e gli altri particolari al clero regolare e secolare, ed alle moniali ec. ».

Datum Mazarae die tertia decembris 1820.

EMMANUEL *Episcopus.*

13. « Ecco dunque (conchiudono i più volte mentovati, vedi Prima Parte, vicarj generali della metropolitana chiesa di Parigi), ecco dunque i filosofi del secolo decimottavo. Essi diedero l' im-

pulso agli animi, e li sollevarono contro la religione che confondevano continuamente ed a bella posta colle superstizioni de' tempi più rozzi; contro lo stato ch'essi chiamavano continuamente un caos d'ingiustizia e di usurpazioni; contro il governo, di cui predicavano l'intera riforma, come essendo il risultato necessario del progresso de' lumi. Furono i filosofi stessi, che distrussero nel cuore l'appoggio della morale col rendere la coscienza ragionatrice, col sostituire ai doveri adempiuti per sentimento, per traduzione, per abitudine, le regole incerte della ragione e de' sofismi, e l'uso delle passioni: essi furono che posero tutte le verità in problema, e che introdussero quella erudita barbarie che conduce ai traviamenti peggiori di quelli stessi dell'ignoranza: eglino ispirarono lo spregio di tutto ciò, che il tempo, l'esperienza, e la sana filosofia aveano consecrato, preparando per tal modo l'anarchia pubblica coll'anarchia dello spirito. Finalmente sono i filosofi (frammassoni, carbonari, liberali ec.), che hanno sterminato tutte le virtù col-

l'insegnare il materialismo, e non lasciando che l'egoismo principio delle umane azioni. Essi hanno seminato il vento, per servirci delle parole di un profeta (1), e noi abbiamo raccolto le procelle ». Sono pur questi motivi tutti da farci detestare fin all'abominio la moderna filosofia, la carboneria-massonica, il liberalismo, o sia il vergognoso egoismo! E chi ne potrà più dubitare, se tal è il linguaggio della S. Sede apostolica e de' pastori della santa romana chiesa cattolica, costituita da Dio colonna e fermezza della verità? Altro perciò non vi rimane che rinnovare e confermare l' esorcismo contro tutti i suddetti settarj in nome de' suoi pastori posti da Dio per reggerla, e governarla, e che unito a quello della S. Sede acquisterà piena forza e vigore.

14. In nome dunque della S. Chiesa cattolica, e de' suoi pastori, specialmente de' suoi Ss. apostoli Pietro e Paolo, scongiuriamo per la terza volta gli ostinatissimi settarj di mutare sentimenti e con-

(1) *Ossea cap.* 8.

vertirsi a Dio vivo, e vero, che hanno tanto sacrilegamente oltraggiato con scandalo universale de' fedeli. Cedete dunque ippocriti seduttori del genere umano, cedete a quel Dio ✠ alla cui presenza tremano tutte le legioni de' diavoli, e da cui sarete in breve condannati agli eterni tormenti dell' inferno, che voi non volete credere. Arrendetevi dunqueo empj maestri di errori e d' eresia, e non profanate più il sacro tempio di Dio. Via su, non havvi tempo da più perdere. Ecco il Dio onnipotente, fortissimo Dominatore dell' universo, già vi è sopra, e 'l fuoco lo precederà per vendicarsi di voi suoi nemici dichiarati. Imperocchè se avete saputo ingannare gli uomini, certamente non ingannarete Iddio, a cui nulla è nascosto, ma tutto è palese. Per la virtù dunque di Gesù ✠ Nazareno capo e pastore supremo di S. Chiesa umiliatevi sotto la mano onnipotente di Dio, che vive e regna collo stesso G. C., e collo Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli.

Conchiusione di questa Seconda Parte.

15. Già la carboneria massonico-giacobinica, grazie alla scomunica solenne della S. Chiesa cattolica ed al valore delle armi alleate vendicatrici, sta per rendere l'anima sua impura. Ma la sua agonia durerà ancora per qualche altro anno: onde v'è a temere che serpeggerà in qualche maniera di nascosto. Sarà perciò d'uopo prevalerci spesso de' sopradescritti esorcismi della chiesa per scampare da questa feccia di settarj illuminati alla moda, e di rigeneratori che nulla trovano di bene, fuorchè ciò ch'è nuovo, e conforme a' lumi del secolo, o sia, a' suoi malanni, ne' quali codesti fuochi erranti e fosfori vani della filosofia risplendono di un passaggiere baleno per lasciare dietro a se più profonde le tenebre. Sì, prevaliamoci de' mezzi efficaci della religione per guardarci da' loro delirj, ed idrofobiche infezioni, colle quali rappresentano i di lei grandi beneficj in sembianza di flagelli; i di lei divini misteri da sogni, le sue sacre massime da

pregiudizj, i portentosi miracoli da imposture, i gloriosissimi suoi martiri da fanatici, i grandi dottori da ignoranti, i suoi illustri difensori da persecutori, ed i suoi più infami e crudeli persecutori da eroi! Già abbiamo dimostrato quanto sono vane ed insignificanti le scuse e le difese de' suddetti settarj, che per gli altri mai ne hanno ammesso, ed ora si immaginano di ritrovarle per se stessi in tutto, fin a voler difendere un delitto con un altro, almeno con asserire di aver potuto far di peggio, e non averlo fatto: specialmente quanto ignominiosa cosa sia stata l'adattarsi allo spirito del secolo ed a' suoi lumi; perchè *spirito barbaresco è pirata, spirito di rivoluzione*, che sarà eternamente oggetto di orrore agli occhi del mondo civilizzato. *L'adattarsi a' lumi del secolo?* E bene. Ma qual'utile idea e veramente grande ci hanno somministrato codesti lumi? Forse la curiosità irrequieta, e l'arte sempre funesta di porre tutto in quistione? Forse i nuovi sistemi e nuovi calcoli per condurre gli uomini in ogni sorta di errori e di eresie, fin alla stessa

follia? Forse i tanti licei, e case di educazione per crescere meno licenziosa la gioventù, e meno risentita, non che più ubbidiente all'autorità de' genitori, e a quella di Dio? Forse le tante pubbliche beneficenze a prò degli afflitti e de' miseri mendici? Forse i pubblici ridotti di gioco, e gallerie di divertimento per sfrenare a man franca le passioni di chiunque? Forse i pubblici prostiboli autorizzati, contro il sesto precetto del decalogo, alla prostituzione ed allo scandalo? Forse la perfezione di qualche strumento d'ottica, e la simmetria de' parchi e de' giardini botanici non meno, che de' musei antiquarj per far meglio apprendere agli uomini la scienza de' proprj doveri? Forse . . . . Ma non è egli evidente, che quanto più si è andato appresso ai *lumi del secolo*, e quanto più si sono aumentati i ragionatori e fonditori di novità, tanto maggiormente si sono avverate quell'espressioni dello Spirito-Santo: *Che il numero de' stolti è senza fine.*

16. Vogliamo terminare, per non più tediare i cortesi e benegni leggitori,

coll' autorità del sempre illustre ed incomparabile monsignor di Boulogne vescovo di Troyes, che nella sua aurea pastorale (1) al clero e a' fedeli di sua diocesi si esprime così: « Ah sì, progresso dei lumi! Deh! parliamo più tosto del progresso di una depravazione senza esempio, per cui van pensosi i tribunali, ed attoniti i magistrati; parliamo del progresso de' suicidj, degli avvelenamenti, de' parricidj, e d'altri eccessi inuditi nella storia de' delitti, di cui sono contaminati ad ogni pagina i nostri pubblici fogli, e che resi familiari non fanno più colpo di quel che si facciano novelle efimere apprese oggi con diletto, e all' indomane obbliate. Ah! periscano i lumi, se fa mestieri accattarli a questo prezzo, e fornircene a spese di tutto quello, che noi fummo, di tutto quello che dobbiam essere. No, non è la scienza, non sono i progressi dall' industria, che valgano ad assicurare la sorte di un popolo, ma sibbene la sua

(1) *Estratta dal tom. 4. sez. 4. dell' Enciclopedia eccles.*

morale e le sue virtù; si è il buon senso utile a tutto come *la pietà*; si è l'onore, la probità, l'elevazione del carattere, il rispetto a' nostri maggiori, il rispetto agli altari; si è infine la scienza de' nostri doveri, e l'amore della religione, che costituiscono la grandezza di uno stato, ed il resto non è che una chimera, *vanità*, *afflizione di spirito, concupiscenza degli occhi ed orgoglio della vita* (1). Eccovi i' lumi, ch' è necessario di coltivare ed apprezzare, e de' quali un popolo può vantarsi a tutta ragione; lumi che distinguono le nazioni forti e gagliarde, superiori alle armate insieme ed ai tempi... Diffidate dunque più sempre, F. C., di queste grandi parole ribadite insino al ridicolo, ripetute insino alla nausea: *Il progresso de' lumi*, che omai non saprebbero imporre che ai semplici, e tenete per fermo, che quanto più un secolo parla di lumi e' tanti men ne possiede ».

---

(1) *Joan.* II. 16.

CENNO

DELLE AVVENTURE, E CARATTERE DI NAPOLEONE

Gran protettore di tutti i suoi settarj, formato dal Courier *di Londra in risposta ad una lettera di Bonaparte, in cui questi si protesta contro il trattato conchiuso il* 3 *di agosto* 1815, *fra S. M. Britannica, e le tre grandi Potenze del Nord* (1).

« Napoleone presenta la convenzione de' 3 agosto come la coalizazione delle quattro più grandi Potenze per l'oppressione di un solo individuo; ma questo solo individuo aveva provato, che non si poteva avere alcuna fede in lui; che egli calpestava e non rispettava alcun legame morale e religioso; ond' è per tal motivo che erasi pronunziato a Vienna contro di lui la proscrizione con cui egli fu cancellato dalla serie de' sovrani, e si stabilì di ripor-

---

(1) Giornale delle due Sicilie, *n.* 110. 9 *maggio* 1817.

lo in una situazione ove non potesse più turbare il riposo d'Europa, nè inondare il continente del sangue de' suoi abitanti... Noi siamo persuasi che il soggiorno, e le privazioni a S. Elena non gli sieno di gradimento. Il tiranno che eguagliò tutti gli altri tiranni in crudeltà, in perfidia, in violazione de' trattati, ad onta di quanto vi ha di sacro, si duole di esser bandito in un'isola lungi dal teatro dell'antica sua tirannide, e di non poter godere di tutti i piaceri possibili della vita. Egli meritò questo castigo, e lo sviluppo della sua vita è conforme alla giustizia, ma non già alla giustizia più rigorosa. La storia, il cui giudizio egli tanto sollecita di prevenire, gli dirà che ha posseduto qualcuna delle qualità brillanti degli uomini celebri dell'antichità, ma che le contaminò con vizj, che l'umanità disonorano. Egli avea come Alessandro la sete di conquista, come Carlo XII. la manìa delle spedizioni, ma senza avere la magnanimità del primo, nè l'intrepidità dell'ultimo. *Crudele* qual Gengiskano, superstizioso qual Attila, egli combi-

nò nella sua vita militare la popolarità di Mario colla pomposa prodigalità di Silla, e sovente colla ferocia di amendue. Egli ebbe la prodigiosa attività di Cesare, ma non conobbe la sua nobil semplicità, la sua generosità, e l'elevazione della sua anima. Egli sorpassò tutti colla perversità de' suoi principj, e collo spirito di rapina e di perfidia; impiegando ora la forza, ora la frode, allorchè non poteva giungere al suo scopo colla corruzione o col poter delle sue armi. Non esitò giammai a commettere le maggiori ingiustizie; ed il lustro delle sue prime vittorie fu cancellato da' suoi disastri. Nè lasciò monumento durevole, nè utile istituzione, che compensar possono le perdite reali e le innumerevoli sciagure, che cagionò all'umanità. In fine quest'uomo deve la sua fama più all'audacia delle sue imprese, all'estensione delle sue risorse, ed alla prodezza delle sue truppe, che a' suoi talenti ».

A tutto ciò possiamo aggiungere: di esser egli in esecranda memoria presso tutta la povera umanità; dacchè fu sem-

pre lontano dal promuovere, o dal proteggere il dritto delle genti, la ragion de' popoli, la tranquillità dell' Europa. Collocò la fiera sua gloria soltanto nel rovinare altari e troni per essere perfidamente l'universale e deciso persecutore e schiacciatore di tutto ciò che chiamasi sacrosanto e rispettabile gius della religione, de' regni, della società, della natura e del cielo. Egli fu che rapì dalla città santa e dall' erario levitico i vasi del tempio, e gli arnesi del culto come l'assassino del tempio di Efeso, e come il sacrilego Baldassarre. Vi fu forse per lui lo scrigno del cittadino, il patrimonio del povero, la derrata de' miseri che non abbia depredata con una rapacità più crudele de' suoi stessi più barbari Allobrogi? Fu egli un despota che faceva tutto inchinare a' suoi capricci, e nello stesso tempo un furioso demagogo che si studiava di accendere le passioni della plebaglia, per eccitare in favore del suo stesso dispotismo le sedizioni della libertà. La instabilità della sua *dittatura* fu sì evidente per tutti, che la stessa cupidigia

paventava di unirvi le sue speranze, e la viltà medesima esitava di coprirsi di un obbrobrio maggiore.

Conchiudiamo finalmente con una riflessione che fa il *The Guardian*: « La morte, egli dice (vedi *Il Dito della Provvidenza*, pag. 35.) di Buonaparte è un avvenimento che appartiene tanto al moralista quanto al politico . . . . . . A delineare la grandezza della sua carriera, a negare lo splendore del suo innalzamento, o la oscura sua decadenza, dovrebbero ricordarsi quelli avvenimenti straordinarj che han renduti gli ultimi trent'anni il più importante periodo nella storia del mondo, i quali pare che siano la ricordanza di un sogno, ma sogno di scompiglio, di tumulto, di lotta, di falsa pompa, di sangue e ruine, simigliante ad oscura leggenda di una generazione favolosa.

« Allorchè contempliamo il celebre quadro di *David* rappresentante Napoleone al passaggio delle Alpi, ed ivi lo vediamo in tutto l'orgoglio di sua gioventù, e nella gonfiezza della vittoria, conducendo le sue ardite legioni a rovesciar troni

e devastar regni; ed allorchè volgiamo lo sguardo al miserabile esule, languente, e consunto di grave morbo, abbandonato a morire come il più oscuro fra di noi, senza rimembranza alcuna della sua gloria, ci dimentichiamo quasi del tremendo intervallo tra la sua elevazione e la sua caduta, e diciamo: Questo è quell'uomo che menò la Francia rivoluzionaria per l'Europa; che s'innalzò alla sedia consolare; che sedè sul trono di Carlomagno, e pose la corona di ferro sul capo, *e la calcò col brando*: questo è quell'uomo che dette in dote principesse reali; che trionfò ad Austerlitz a Jena; che s'impadronì della corona di Spagna; che sfidò i geli ed i robusti soldati del settentrione, e cadde innanzi alla loro ira ultrice; questi è colui, che la potenza dell'Inghilterra scacciò dalle Spagne; che abdicò il trono al quale la rivoluzione l'aveva innalzato; che si pose in un subito per la seconda volta nella sede di sua usurpazione, e la di cui possanza fu annientata alla giornata di Waterloo!

« Il carattere di Buonaparte era straor-

dinario ne' suoi elementi; ma il secolo in cui visse v'imprimesse i suoi più arditi lineamenti. Egli era il simbolo vivente della rivoluzione francese; era per dir così, il rappresentante del suo egoismo, della sua possente audacia. Ciocchè Cromwell fu in un secolo di fanatismo, Bonaparte lo è stato in un secolo di poca credenza. Difficile che il mondo veda altra volta uomini simiglianti, poichè difficile che circostanze che li fecero nascere, possano ritornare. Essi erano amendue fin a un certo grado impostori, ed amendue esaurirono i materiali dei loro inganni.

« La Provvidenza ha voluto che morisse quasi in perfetta oscurità, per mostrare la debolezza di un uomo che volle innalzarsi al di sopra dell' umanità ».

SONETTO

Di un settario libero-muratore-carbonaro, in cui si conosce la corruttela del cuore.

« Natura bestiale in me si trova !
Da bestia parlo , e solo a bestia cedo !
Ragione bestiale in me s' innova
Da luce bestial che sola vedo !

« Quel ch' è di bestia a parer mio s'approva !
A chi bestia non è punto non credo !
E per dare di me l' ultima prova ,
Da nera umanità presi congedo !

« Voi misantropi miei , spirti felici ,
Seguite insiem con me le bestie vere
Della legge e ragion conservatrici.

« E se le bestie son tanto sincere ;
Mentre gli uomini al ver sempre nemici,
Non crederete pravo il mio pensiere ».

Così parlano i settarj veri epicurei e materialisti.

SONETTO

In risposta del precedente.

Se bestial natura in te si trova,
Quanto di bestia v'è tutto ti cedo:
Nè favella, o ragion in te s'innova;
Perchè bestia real ti ammiro e vedo.

Da bestia sol il bestial si approva,
Come fai tu, che bestia appien ti credo.
Chi bestia sempre fu non può dar prova,
Che dalla umanità prese congedo.

I misantropi tuoi non son felici;
Perchè seguon con te le bestie vere
D'istinto bestial conservatrici.

Ascolta in fin le voci mie sincere:
Cessa di delirar, non più nemici
Gli uomini ti saran. Muta pensiere.

SONETTO.

Un giorno volli prendermi diletto
Con far di molti vizj un sol costrutto.
Presi da ogni ceto il più frabutto
Un birro, un Vafro, ed un Ebreo di ghetto,

Un fiero latron, un micheletto,
Un Goto, un Saracen, un Moro brutto,
Un Tartaro, uno Scita, un Turco, e tutto
Quanto possa uom di mal chiuder in petto.

Poi feci che tal misto fosse cotto
In un lambicco, e distillato affatto
Volli veder qual fosse il suo prodotto.

Or quando mi credea che un tale stratto
Esser dovesse un gran birbone ut otto,
Ecco che n'esce un vil Masson a un tratto.

Fine della Seconda Parte.

INDICE

DE' CAPI, CHE CONTENGONSI IN QUESTA SECONDA PARTE.

A SUA ECC. REV.

Monsignor Rosini Presid. della Pubb. Istruz.

Agnello de Dominicis pubblico tipografo di questa città dovendo dare alle stampe un manoscritto, intitolato: *Lega filosofico-giansenistico-massonica contro l'Altare, e il Trono svelata e combattuta*; perciò prega l'E.V. Rev. commetterne la revisione a chi meglio crederà opportuno.

Agnello de Dominicis.

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione.

A dì 7 novembre 1823.

Il Regio Revisore P.D. Gioacchino Ventura avrà la compiacenza di rivedere il sopramentovato manoscritto, e di osservare se vi sia cosa contro la religione, ed i dritti della sovranità.

Il Deputato per la revisione de' libri
Can. Francesco Rossi.

ECC. REV.

Avendo letta l'opera, intitolata: *Lega filosofico-giansenistico-massonica* cc., e non avendoci trovato cosa alcuna, che offender possa la religione e la sovranità, giudico che se ne possa permettere la stampa = *P. Ventura Teatino Reg. Revisore.*

Napoli li 28 novembre 1823.

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione.

Vista la dimanda dello stampatore Agnello de Dominicis, con la quale chiede di dare alle stampe un manoscritto intitolato · Lega filosofico-giansenistico-massonica contro l'Altare, e il Trono svelata e combattuta;

Veduto il favorevole rapporto del Regio Revisore signor D. Gioacchino Ventura;

Si permette che il manoscritto anzidetto si stampi; però non si pubblichi, senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Consultore di Stato Presidente
M. ROSINI.

Il Consultore di Stato Segretario generale, e Membro della Giunta
LORETO APRUZZESE.

PARTE SECONDA.

Pag.	v.		
16.	4.	il soccorso dal	il soccorso del
ivi	(nota)	*Hotzebue*	*Hotzebuc*
18.	2.	parte dell' abuso	parte dall' abuso
ivi	2.	e dal cattivo	e parte dal cattivo
20.	8.	*Tradotta da varj*	*Dedotta da varj*
27.	17.	*del ministro francese.*	*de' ministri francesi.*
32.	10.	o candatario	o caudatario
75.	(*nota*)	senza camice	senza camicie
78.	11.	la imposeso	la imposero
87.	6.	e quali	e de' quali
103.	13.	*Seccantes*	*Sectantes*
104.	20.	oppoghino	opponghino
118.	10.	vostra setta	loro setta
ivi	14.	*Maledicens*	*Maledictus*
120.	16.	cadere in qualche	cadere alcuno in qualche
140.	8.	delle potestà	dalle potestà
147.	13.	per traduzione	per tradizione
153.	22.	dall' industria	dell' industria
161.	2.	v' imprimesse	v' impresse